

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

CORTE DI ASSISE SEZIONE I°

N° 16/95 R. G. ASS.

C/ ROMEO PAOLO

UDIENZA DEL 21/03/2000

INDICE DELLE DICHIARAZIONI TRASCRITTE

- 1) ROMEO PAOLO (IMPUTATO) da pag. 01 a pag. 119**
-

COLL.CANC.: Procedimento 46/93 R.P.M., 16/95 R.G.A. contro Romeo Paolo libero presente, difeso dall'avvocato Tommasini.

PRESIDENTE: Riprendiamo l'esame del Romeo. Prego, avvocato.

AVV.TOMMASINI: Avvocato Tommasini per la registrazione. Avvocato, il collaboratore Barreca all'udienza del 16 gennaio '97 ha affermato che lei ha letteralmente messo in condizioni il dottore Mallamaci ad uscire dal Partito socialdemocratico perché era così potente all'interno del partito che in buona sostanza ha fatto sì che uscisse dal partito socialdemocratico. Cosa vuole dire in merito?

Le ragioni della fuoriuscita dal PSDI di Mallamaci

IMPUTATO: Nel corso delle precedenti udienze ho avuto modo di tracciare il sistema di relazioni che il sottoscritto ed il gruppo che ha aderito alla socialdemocrazia ha mantenuto sin dal 1982 con gli organi di governo del partito e con il suo leader, e con i referenti politici nazionali. E' utile per rispondere alla sua domanda capire quali sono le reali ragioni che portano l'onorevole Mallamaci Benedetto ad allontanarsi, ad uscire dal partito nel quale da sempre egli aveva militato. In sostanza nel 1989, vicende e ragioni di natura politica nazionale, non certo locale, avevano fatto registrare un indirizzo del partito socialista e del suo segretario nazionale, l'onorevole Craxi, teso alla costituzione di un'area socialdemocratica . Avviò così, per quanto era nei suoi poteri e nelle sue possibilità, un'azione di assorbimento e di annessione del partito socialdemocratico al partito socialista. Era forte l'interesse del partito socialista in quegli anni a far sì che non ci fosse più in campo, nelle competizioni elettorali e nella dialettica politica nazionale, un partito socialdemocratico, fuori dal PSI, perché egli stesso ambiva ad essere l'unico rappresentante dei valori della socialdemocrazia così come si era realizzata ed affermata nel paese, nel dopoguerra. Ed è a cagione di questa iniziativa politica di carattere nazionale che si realizza anche all'interno della socialdemocrazia una scissione. A livello nazionale c'è da una parte l'onorevole Nicolazzi e l'onorevole Cariglia che resistono alle proposte di annessione, non di unificazione di annessione al partito socialista, mentre dall'altra l'onorevole Romita e

l'onorevole Longo aderiscono a questa sollecitazione e costituiscono inizialmente all'interno del PSDI una corrente, un gruppo al quale aderisce l'onorevole Mallamaci: Tale corrente gradualmente esce dal partito costituendo un nuovo raggruppamento che è l'unione dei democratici della sinistra, l'UDS, al quale a livello regionale aderisce anche l'onorevole Mallamaci. Queste vicende di natura e di livello nazionale hanno i loro riflessi naturalmente anche a livello locale. Ed è così infatti che nel 1989 anche i dissapori, le vicende ed i contrasti che ci sono sul territorio provinciale e regionale si canalizzano lungo queste due posizioni politiche nazionali e pertanto alla vigilia dei congressi provinciali le già note, perché le ho già riferite, questioni di contrasto tra il gruppo dell'onorevole Mallamaci ed il gruppo Romeo, Chisari, Colella, Ielacqua e quanti altri erano con noi reduci da quelle battaglie delle elezioni politiche del 1987 e delle successive vicende anche a livello provinciale, finiscono per fare realizzare due congressi provinciali a Reggio Calabria. Sicché a marzo, ad esempio, del 1989 vengono indetti due congressi provinciali del PSDI: uno che vede da una parte l'onorevole Paolo Bruno che - intanto politicamente era per mantenere la posizione politica socialdemocratica e quindi il simbolo del PSDI - si era schierato quindi su questo versante e superando le antiche vicende, le contrapposte posizioni elettorali del 1987, ci si ritrova assieme, sulla stessa posizione politica, mentre dall'altra parte, il 7 marzo del 1989 viene celebrato un altro congresso provinciale presieduto sempre dall'onorevole Mallamaci sostenuto dall'onorevole Madaudo che all'epoca era sottosegretario. Quindi la celebrazione di questi due congressi, la elezione di due gruppi di delegati al congresso nazionale, pone le condizioni di uno scontro che viene rinviato al congresso nazionale del 1989 che si celebrerà a marzo di quello stesso anno e dove ognuno delle due parti tenterà di accreditare i propri delegati al congresso nazionale. In quella sede in verità furono accreditate ambedue le delegazioni con un numero al 50%. Ma è accaduto che dopo il congresso - che ha riaffermato la volontà di questo partito di restare con il proprio simbolo, con i propri uomini per portare avanti la battaglia politica nel paese mentre l'onorevole Romita e l'onorevole Longo erano già fuoriusciti dalla socialdemocrazia con l'UDS mantenendo una propria posizione autonoma, Mallamaci nonostante la sua diversa posizione, restava ancora nel partito per uscirne soltanto dopo 15-20 giorni dopo l'esito del congresso nazionale. L'uscita da parte dell'onorevole Mallamaci dal PSDI però non determina il fatto che quanti erano stati con lui a livello provinciale, cito per tutti Stanislao Odatò, vice sindaco di Gioia Tauro, Michele Galimi, vice sindaco di Cinquefrondi e tutti i quadri dirigenti che a livello provinciale erano stati in quel congresso assieme a lui non lo seguono. Sono pochi a seguire Mallamaci che va verso il partito socialista e stante il suo allontanamento, volontario allontanamento e la sua adesione al partito socialista come UDS la gran parte degli iscritti, dei vecchi iscritti del PSDI che lo avevano seguito sino a quando lui faceva le battaglie all'interno del partito invece si ritrovano assieme a noi e quindi ripercorriamo tutti assieme, senza l'onorevole Mallamaci e senza pochi altri che lo hanno seguito, proseguiamo la nostra battaglia politica nel 1989.

La falsa dichiarazione di Barreca sul punto. Le ragioni della distorsione dei fatti

Per tornare un po' alla dichiarazione che lei poc'anzi ricordava, quella di Barreca, che ha riferito nel corso del suo interrogatorio qui, nel suo esame il 16 gennaio '97 nel nostro processo, ecco io non solo voglio dire che storicamente non è vero quanto invece fare rilevare alla Corte come un avvenimento incontrovertibile che si svolge nei termini in cui io poc'anzi ho riferito, viene letto ed interpretato da un cittadino di questa provincia abituato a ragionare con le regole e con i criteri dell'ambiente in cui operava, che erano quelli della criminalità. Questo evento viene letto in modo diverso e rappresentato con le parole che qui lui vi ha detto, cioè secondo la sua cultura, secondo il *modus operandi*, quello del collaboratore Barreca. Un fatto politico che ha una chiave di lettura ed una sua storia viene rappresentato così come ve lo ha rappresentato e diventa quasi uno scontro che egli paragona probabilmente a quello della prima guerra di mafia che già vi era stata o della seconda guerra di mafia, con le regole dell'ambiente malavitoso che lui frequentava e viene rappresentato e distorto così come lo rappresenta. Ecco, probabilmente è questo un altro elemento che deve portare a guardare nella sua giusta luce le dichiarazioni dei collaboratori quando parlano di fatti, di temi, di argomenti che non riguardano il loro ambiente criminale, grande diffidenza nei confronti di quei collaboratori che pure se in buona fede riferiscono alcuni fatti che hanno rilevato direttamente o indirettamente che ma che attengono temi e argomenti che non gli sono congeniali, in buona fede possono riferire fatti sicuramente che non rappresentano la verità storica di quegli avvenimenti che hanno, come dicevo, chiave di lettura diversa e nel caso in specie quella che poc'anzi ho riferito.

AVV.TOMMASINI: Lei in numerose dichiarazioni stampa dopo il 1989 ha avuto modo di affermare che il PD aveva cambiato pelle e cioè da partito di potere si era trasformato in partito di proposta e di denunce. Ecco, vuole chiarirci il senso di questa sua affermazione ed il ruolo che esercitavate in questa fase?

Come e quando il PSDI cambia pelle e cioè da partito di potere si trasforma in partito di proposta e di denuncia.

IMPUTATO: Voglio qui sottolineare, diciamo, un naturale processo che il partito ha avviato nel 1989 con l'allontanamento del suo leader storico che era l'onorevole Mallamaci. Ciò comporterà inesorabilmente che la guida politica e l'indirizzo politico nella provincia di Reggio Calabria finisco per assumerla io che rappresentavo, in quel momento a livello istituzionale nella provincia di Reggio Calabria, il soggetto più influente: ero assessore al comune di Reggio Calabria, venivo da una lunga esperienza e attività amministrativa nella città di Reggio Calabria, ero stato candidato nel '87. Per

questi motivi finì per diventare il naturale, diciamo, protagonista delle attività di partito e dovere assumere, di fatto, la guida politica del partito assieme a tanti collaboratori che poi confluivano negli organi del partito. Un partito che aveva una intensa attività politica interna che era animato da una intensa attività dialettica, che aveva organi che venivano compulsati e attivati costantemente e che realizzavano quel fenomeno osmotico tra la base, ovvero i militanti della provincia e gli organi provinciali e tra questi poi e quelli regionali.

Io ho già ricordato come la socialdemocrazia, ed i partiti minori in genere, soprattutto in periferia, più che svolgere attività politica - in quegli anni quando ormai il sistema democratico parlamentare, era stato sostituito da un sistema partitocratico nel quale il potere vero era passato ai partiti e quindi i rappresentanti nei vari livelli istituzionali erano stati svuotati dei poteri di scelta, di guida e di indirizzo politico – esaurivano la loro funzione svolgendo attività gestionali, in questo clima, in questo sistema partitocratico. Gestire il partito significava gestire potere. Tanto portava, nei partiti minori, alla identificazione in capo alla stessa persona del ruolo politico ed istituzionale. La ricerca del consenso veniva operata attraverso l'esercizio del potere in termini clientelari; sicché avere la responsabilità del governo regionale o di un assessorato regionale o avere la responsabilità di settori amministrativi, vuoi alla provincia, vuoi al comune con la responsabilità del governo di alcuni interessi spesso per la cultura dominante ciò comportava muoversi in termini clientelari per poi presentarsi agli appuntamenti elettorali e raccogliere quanto si era prodotto in termini di favori all'elettore. E' una vecchia regola di quegli anni, di quel sistema gestionale di tipo clientelare. Un esempio di tale meccanismo era che si mietevano consensi quanto più si alimentavano speranze, non era tanto il dare quanto il prospettare un beneficio agli elettori, ciò che nei momenti elettorali produceva maggiori consensi. Il partito socialdemocratico non si era sottratto fino al 1989 in gran parte ed in alcuni momenti a questa logica ed all'uso di questo meccanismo di ricerca del consenso, tant'è che lo stesso partito socialdemocratico aveva una classe dirigente dove predominavano i medici, quando assessore regionale alla sanità era Mallamaci, per esempio. Era un partito dove la classe dirigente improvvisamente diventava più rappresentata da ingegneri, architetti, tecnici in generale, quando l'assessore o il leader del partito era un assessore che aveva responsabilità in materie ambientali o di lavori pubblici perché subivano l'attrazione di un potere clientelare. Questi professionisti - che hanno o che dovevano costituire l'asse portante di una comunità e che spesso hanno mancato ai loro doveri - erano più attenti a stabilire un rapporto con la classe politica dominante in termini clientelari alla ricerca di qualche prebenda o di qualche incarico. Questo era non il partito socialdemocratico, erano tutti i partiti nel paese o anche nella città e nella provincia di Reggio.

La nostra diversità

Era un sistema di governo ed un sistema di potere al quale il sottoscritto, i suoi amici, quanti con lui avevano, per le ragioni che ho già esposto, operato alcune scelte, non avevano mai accettato. Di fatto si comportavano ed operavano in termini diversi. Avremo modo di valutare quale è stato il mio personale operato, quello di Carlo Colella alla provincia quando ha assunto responsabilità amministrative come assessore provinciale, le mie personali per gli incarichi di assessore alle finanze e all'urbanistica che ho ricoperto, soprattutto questo ultimo, per circa 4 anni ininterrottamente. Il nostro impegno era di tipo diverso, noi non abbiamo mai operato in termini clientelari. Noi abbiamo ritenuto che il nostro impegno politico doveva caratterizzarsi per qualità, per capacità di proposta, dovevano essere una classe politica e dirigente di questa città capace di creare progetti politici e proposte politiche, di incidere sui processi di sviluppo e nei momenti delle grandi scelte di questa città. Attraverso questo modo di presentarsi, operando nelle istituzioni e nel rapporto con il pubblico potevamo e dovevamo chiedere agli elettori nei momenti e negli appuntamenti elettorali il consenso. E quando nel '89 abbiamo avuto questa responsabilità di guida del partito abbiamo imposto attraverso confronti e dibattiti interni, abbiamo strutturato ed organizzato la linea politica del partito in modo che ciò che era un modo personale di presentarsi diventasse un *modus operandi* di un intero partito, ed il partito divenne, lo vedremo per le cose che andremo a dire da quel momento in avanti un partito di proposta e un partito di protesta. Divenimmo come soggetto politico la coscienza critica del sistema politico all'interno del quale operavamo. Siamo stati sempre i più attenti osservatori delle vicende di governo e di potere e non abbiamo mancato alcun appuntamento nel momento in cui si trattava di denunciare fatti, che poi hanno assunto rilevanza penale a distanza di tanti anni, e di alcuni di questi argomenti più avanti certamente anche diremo. Certo questo nostro partito attraverso l'assunzione di responsabilità di questo gruppo finisce per diventare un partito di proposta, perché non c'era tema ed argomento sul quale a livello istituzionale e a livello di partito non abbiamo elaborato proposte che abbiamo rappresentato attraverso conferenza stampa o attraverso convegni che a iosa abbiamo promosso ed organizzato. Un partito di protesta perché non ci siamo mai nascosti o non abbiamo mai privilegiato la poltrona rispetto al dovere che sentivamo forte ed imperioso di denunciare ciò che guardavamo, ciò che vedevamo e che non condividevamo e tutto questo solo ed esclusivamente nell'interesse nella comunità che rappresentavamo all'interno di un progetto politico forte ed ambizioso che abbiamo cominciato a costruire dal '89 in avanti.

AVV.TOMMASINI: *Avvocato, proprio nell'ambito di questa nuova impostazione che lei e il suo partito ha dato che cosa è avvenuto? per esempio le elezioni amministrative del 1989 dopo la scissione, voglio dire dell'UDS a Reggio si tennero le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale. In virtù della politica di cui lei ha detto, di proposta soprattutto e di studio, quanti consiglieri consegue il PSD in quelle elezioni?*

Le elezioni amministrative del 1989

IMPUTATO: Devo ricordare che nel 1989 finisce naturalmente la legislatura che era stata avviata a novembre del maggio del '83 con le elezioni amministrative e sindaco di fine legislatura era, come abbiamo ricordato, l'avvocato Gino Aliquò. I fatti interni di partito sono quelli che ho raccontato a quell'appuntamento elettorale noi ci presentammo senza l'onorevole Mallamaci che era già uscito dal partito ed era già confluito all'interno del partito socialista. Lo stesso Mallamaci contribuì alla formazione della lista del partito socialista come UDS con 5 candidati; lo stesso figlio dell'onorevole Mallamaci fu candidato nelle liste del PSD, Marcello Tramontana che era un dirigente nostro di partito, fu candidato lo stesso professore Foti come egli stesso ricordava, fu candidato, erano 5 addirittura i componenti dell'UDS che in quelle competizioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale hanno aderito nel PSI. Il nostro fu uno sforzo notevole perché dovevamo superare due elementi di crisi, uno di politica nazionale che aveva portato alla scissione che io ho ricordato, l'altro di livello locale: dovevamo contrastare la prepotente azione del partito socialista anche a livello locale che forte di 12 consiglieri comunali uscenti tentava di riconquistare posizioni di maggiore forza anche attraverso l'apertura delle loro liste ad altre forze. Dovevamo quindi lottare questi due fattori contrari. Abbiamo costituito una lista, abbiamo fatto appello alla forza di squadra, abbiamo messo in campo energie e forze nuove, soprattutto forze della società civile, è un termine molto di moda in questi ultimi anni ma rende un po' l'idea nel senso che non ci siamo rivolti solo al personale politico in carriera ma abbiamo anche sollecitato forze sociali professionali e li abbiamo candidato senza chiedergli un'adesione ideologica o politica al partito; ma abbiamo costruito un progetto di crescita della città basato su temi e su argomenti che interessavano la città di Reggio Calabria; abbiamo raccolto attorno a questo progetto che più che politico era programmatico alcuni consensi; abbiamo recuperato un consenso che superava il 9%, l'otto virgola qualcosa, in città e abbiamo conseguito quattro consiglieri comunali su i 50 che componevano a quell'epoca il consiglio comunale. Risultammo eletti in quella competizione elettorale, io, l'ingegnere Canale, Carlo Colella e Oscar Ielacqua, quindi furono 4 i consiglieri comunali, questi 4 i consiglieri comunali che fummo eletti in quella circostanza mentre non furono eletti diciamo Ivan Morace, lo stesso, se non ricordo male, Mallamo, che non era stato candidato assieme a tanti altri e consiglieri della democrazia cristiana in quella lista per le vicende che avevano a suo tempo riguardato il procedimento disciplinare intentato nei confronti di quei consiglieri che non si erano tempestivamente rimessi per la giunta Musolino. Ci fu questo grande apporto e conseguimmo questo risultato che fu giudicato da tutti un miracolo perché nessuno ci attribuiva la capacità di rientrare in consiglio comunale con una pattuglia di consiglieri di quella consistenza e, mi si perdoni la immodestia, con una pattuglia di consiglieri che sul piano sociale, civile, professionale non aveva nulla da invidiare agli altri gruppi e agli altri schieramenti politici.

AVV.TOMMASINI: *Nelle elezioni europee del 18 giugno '89 quali candidati della lista del PSD sostiene la federazione di Reggio?*

Le elezioni europee del 1989

IMPUTATO: Sì, anche in questa circostanza l'impegno politico, ecco, in questo caso di tipo politico, fu forte perché si trattava di rappresentare con questo appuntamento delle elezioni europee del '89 la capacità della socialdemocrazia di resistere come partito a livello nazionale, quindi c'era la necessità e l'obiettivo di conseguire una percentuale che testimoniassero ancora la capacità di incidere e di avere rappresentanze anche a livello europeo. Fu così che noi candidammo e certamente non perché potesse avere prospettive di uscita di un esito positivo l'ingegnere Giuseppe Canale, ad esempio, che diede, che creò un entusiasmo attorno a lui, ci muovemmo un po' tutti, realizzò un certo consenso che consentì all'onorevole Cariglia, che era candidato nella circoscrizione del mezzogiorno, in quegli anni, in quella consultazione, di risultare, prendemmo il quoziente per il parlamento europeo nel mezzogiorno e risultò, anche grazie all'apporto che noi abbiamo dato in termine elettorali, l'onorevole Cariglia. Era candidato anche l'onorevole Filippo Caria che era un conterraneo, originario di Pizzo Calabro ma in quegli anni era capo gruppo alla camera dei deputati eletto tradizionalmente nel collegio della Campania a Napoli, e fu il primo dei non eletti l'onorevole Filippo Caria. Si realizzò sostanzialmente in questa consultazione elettorale sia un risultato politico ed elettorale di un certo rilievo ma fu anche, diciamo, il momento attraverso il quale realizzammo un rilancio politico che veniva subito dopo gli entusiasmi del risultato positivo delle elezioni amministrative nella nostra provincia, e quindi fu anche una occasione di rilancio organizzativo del nostro partito.

AVV.TOMMASINI: *Avvocato, siamo sempre nello stesso periodo, il sindaco Aliquò, dopo il rinnovo del consiglio comunale e prima della elezione del nuovo sindaco, ha firmato la convenzione con la società bonifica con la quale veniva affidata la gestione delle risorse dell'intero decreto Reggio. Quali sono state le reazioni a tale iniziativa da parte dei vari gruppi politici? Ed in particolare le reazioni del suo gruppo.*

Il Decreto Reggio e la convenzione con la società Bonifica

IMPUTATO: Perché si comprenda perfettamente l'argomento (naturalmente il mio ragionamento non è tanto rivolto ai giudici togati o al Pubblico Ministero che queste vicende le conoscono molto bene, anche perché hanno avuto rilevanza di carattere penale con giudizi e procedimenti che si sono instaurati negli anni successivi) devo ricordare che prima di giungere alla approvazione della legge 246 del '89, comunemente denominata "decreto Reggio", da anni, almeno due anni, ad iniziativa

dei sindacati, dei parlamentari della provincia di Reggio Calabria era stato sollecitato un provvedimento governativo capace di fare confluire nella nostra città, perché era un provvedimento per la città di Reggio Calabria e non per la provincia, flussi finanziari capaci di azionare meccanismi di crescita e di sviluppo della città. Quando veniva sollecitato l'attenzione del governo in questa direzione, è bene ricordarlo anche perché qui stiamo celebrando un procedimento penale che rende necessario non parlare soltanto di problemi amministrativi o politici ma vedere in che misura questi hanno riflesso su fatti criminali. Stiamo parlando di una fase storica nella quale era in corso nella città di Reggio Calabria una guerra tra contrapposte fazioni che seminava giorno dopo giorno morti sulle strade della città della città, erano centinaia i morti ammazzati che si contavano in quegli anni. Voglio dire che si riteneva ed era nella consapevolezza di tutte le analisi politiche del tempo che questi flussi finanziari dovevano essere investiti per risollevare l'economia di una città e rimuovere quindi le cause che a monte alimentavano probabilmente la criminalità organizzata. Vi erano anche altre analisi, quelle manifestate ad esempio in quel periodo, dall'onorevole Mancini, il quale sosteneva che probabilmente nel mezzogiorno e nelle aree a forte intensità criminale erogare finanziamenti, significava probabilmente alimentare le casse della criminalità organizzata, anche queste teorie erano presenti in quel periodo. E nonostante tutto è prevalso l'orientamento e la iniziativa soprattutto dei sindacati, dei parlamentari reggini del tempo ed anche dello smemorato senatori Tripodi che è stato anche lui sentito come teste in questo processo, in più occasioni nella sua qualità di parlamentare della Repubblica, di sindacalista furono loro i primi a sollecitare questi provvedimenti. E furono varati dei decreti leggi da parte del governo. Furono più volte modificati perché decadde per almeno tre volte. Furono rinnovati e ad ogni rinnovo si registrarono modifiche e ci fu una attività ed una trattativa a livello di governo e a livello parlamentare sul modo attraverso il quale dovevano e potevano essere erogati e gestiti questi finanziamenti, fino a giungere alla definizione della legge 246 che trova una linea di mediazione tra il potere romano ed il potere locale stabilendo che dei 650miliardi che venivano erogati con la legge 256, 50miliardi dovevano essere destinati per la disoccupazione giovanile attraverso progetti, per finanziare progetti per l'occupazione, destinati all'occupazione, 250miliardi dovevano essere destinati alla gestione diretta del sindaco a cui venivano riconosciuti attraverso la legge, poteri eccezionali per la gestione delle opere da realizzare con 250miliardi all'articolo 2 della stessa legge veniva espressamente prevista un vincolo di destinazione dei 250miliardi per settori nei quali si poteva intervenire con i 250miliardi, mentre si decideva per la rimanente somma del 350miliardi per giungere ai 600 del finanziamento che veniva previsto di affidare la gestione la gestione dei 350miliardi ad un comitato romano presieduto allora dal ministro delle aree urbane che in un primo momento era Tognoli quando si cominciò del provvedimento e nella fase finale quando si approvò fu l'onorevole il ministro Conte. Sicché con l'approvazione della legge 246 non c'è dubbio che la classe di governo e la classe politica che contava nella nostra regione Calabria ha realizzato un compromesso in virtù del quale le somme da spendere e le

modalità di spesa venivano affidati a due livelli diversi: uno quello comunale, locale per 250miliardi e l'altro romano di 350miliardi.

Il ruolo di Romeo e del PSDI nell'approvazione del Decreto Reggio

In tutto questo tramestio chi vi parla non ha avuto, perché non era sindacalista, perché non aveva responsabilità di livello regionale o nazionale, perché fino al 1989 data di cui parliamo i miei ruoli politici sono quelli che poc'anzi ho chiarito, ho espresso all'interno della socialdemocrazia, sia perché il partito nel quale io militavo ed appartenevo aveva uno scarso quasi inconsistente peso decisionale, soprattutto a livello di gestione di risorse finanziarie di questo tipo.

Il Decreto Reggio e le società di servizio

La verità è che prevalse la linea dello scontro tra queste componenti e lo scontro si realizzava, avvocato Tommasini, attraverso il tentativo da parte del potere romano che aveva consolidati meccanismi per la gestione dei flussi finanziari, di avocare a se al di là della 246, della legge, la gestione dell'intero pacchetto di fondi destinato alla città di Reggio Calabria. E tutto questo si pensò di farlo attraverso una convenzione che prevedeva l'affidamento della gestione di tutte e 600miliardi ad un'unica società di servizi, alle cosiddette scatole vuote. Una operazione di questo genere di fatto avrebbe riportato alle scelte e alle decisioni del potere nazionale, la gestione dell'intero pacchetto di risorse e di finanziamenti alla città di Reggio Calabria. E parliamo del 1989 di una fase nella quale già nella nostra città era stata sperimentata, era stato sperimentato il meccanismo della gestione di ingenti flussi finanziari attraverso le società di servizi.

Le convenzioni miliardarie della Provincia di Reggio del 1989

Perché l'amministrazione provinciale aveva stipulato convenzioni miliardarie con una serie di società romane : con l'Infrasud, con l'ICEE, con una serie di società di servizi delle quali diremo più avanti, circostanze queste che noi abbiamo denunciato con il dossier e con la conferenza stampa del 30 agosto del 1990 e della quale da qui a poco diremo,

La convenzione con Italstat per la funivia Reggio Gambarie

una pratica già avviata da qualche anno anche nell'amministrazione comunale, sindaco Aliquò quando la giunta Aliquò approva una delibera con la quale assume una convenzione con la Italstat per realizzare una funivia Reggio-Gambari, e una delibera

di giunta del 1989 sindaco Aliquò che realizza il contrasto, la opposizione ferma e decisa dell'assessore Carlo Colella che era assessore componente della giunta Aliquò per il gruppo socialdemocratico, e l'assessore Libri che era assessore eletto nelle file socialdemocratiche ma passato successivamente al gruppo repubblicano. Questo duro scontro che si realizza all'interno della giunta, le polemiche politiche che sono seguite hanno portato alla revoca anche di questa delibera alla Italsat che era di circa, un importo di circa 20miliardi per la realizzazione di questa funivia. Quindi vi erano già meccanismi, vi erano emissari delle società di servizio che operavano come sistema per trovare territori dove spendere perché la spesa alimentava anche il sistema politico, perché la spesa alimentava un sistema che si nutriva attraverso le opere pubbliche e questi grossi interventi.

Il Centro Direzionale

Lo stesso Cedir probabilmente dagli atti giudiziari lo abbiamo visto nasce nella nostra città e si realizza ed è un'opera meritoria, non perché è voluta come scelta originaria o è originata dal territorio e dalle forze locale, perché il territorio ed il consiglio comunale subisce quella indicazione. Io ricordo ero assessore all'urbanistica nel 1988, erano i primi anni della legge '64, dell'intervento straordinario, c'era una grande ignoranza e impreparazione da parte della classe politica locale sulle procedure per accedere ai finanziamenti dell'intervento straordinario della legge 64. E si giunge impreparati a quell'appuntamento ed allora fu il mio assessorato che era attento perché le ripeto e non lo dico, mi perdoni l'immodestia, Presidente, perché era un assessorato che lavorava con l'apporto del proprio gruppo, con l'ingegnere Canale, con Carlo Colella, con Oscar Ielacqua, in sintonia con le altre forze e i tecnici; noi ci siamo preparati a quell'appuntamento ed addirittura se lei vuole sapere perché noi abbiamo la copertura dei torrenti è perché un consiglio comunale distratto mentre si doveva prendere atto delle dimissioni dell'allora sindaco Mallamo, si trova all'ordine del giorno senza che la stessa giunta sapesse il vero contenuto di quella proposta, un progetto per finanziare attraverso la legge 64 la copertura dei torrenti, un consiglio comunale distratto e attento ai fatti politici che stava scappando dal consiglio comunale perché non voleva approvare questi progetti e questa richiesta di finanziamenti con il sottoscritto e qualche altro costretti invece a tenerli lì ed in modo distratto a fare approvare da quel consiglio comunale quella richiesta di finanziamento che poi viene ottenuta ed è così che si realizzano le opere. Le realizza per la verità la regione perché non ci siamo fatti nemmeno carico, tanta era la voglia di promuovere la iniziativa e non di promuovere la gestione di quei finanziamenti che non abbiamo previsto in quella delibera che il soggetto attuatore fosse l'amministrazione comunale, ma abbiamo lasciato che invece fosse la stessa regione che aveva competenza per gli ambiti in cui si interveniva, che era il demanio regionale, e così poi è stato mentre poi per una serie di altre vicende giudiziarie ad esempio non è si è realizzata la copertura del torrente Sant'Agata, che pure allora finanziato con la legge 64. E sempre nello

stesso anno noi abbiamo richiesto il finanziamento della progettazione di due altri importanti progetti, nel palazzo degli uffici che era un problema sicuramente vitale per la città di Reggio Calabria, perché gli enti locali, il comune e la provincia pagavano fior di miliardi annualmente per alimentare di fitti in città con uffici che erano sparsi lungo il territorio del comune di Reggio Calabria, per cui vi era la necessità di concentrare gli uffici e di sollevare le casse del comune da un onere che era sicuramente elevatissimo, e chiedemmo il finanziamento per potere progettare il CEDIR, l'attuale CEDIR, così come chiedemmo il finanziamento per avere progettato e finanziato l'opera per la sistemazione della collina del Pentimele. Una iniziativa ed un'opera per la quale il mio assessorato aveva chiamato a raccolta 4 tra i migliori professionisti di Italia nel settore dell'agricoltura e dell'insediamento diciamo arboreo in questi siti che era stato realizzato e per il quale chiedevamo il finanziamento dell'opera perché il progetto venne realizzato gratuitamente da questi illustri 4 professionisti che lo hanno ceduto all'amministrazione comunale. Salvo poi a vedere, invece, che a Roma vengono finanziate le coperture del torrente, non viene finanziato il progetto che chiedeva le opere da realizzare sulle collina del Pentimele e viene finanziato niente meno che l'opera per il CEDIR per 114miliardi, mentre noi avevamo chiesto solo 1miliardo per avere finanziate le spese di progettazione. Dico questo per dire che poi tutte queste cose sono state oggetto di ampi dibattiti in consiglio comunale quando alla fine nonostante queste storture procedurali che si sono potute realizzare perché la regione attraverso, a quell'epoca, cito fatti noti, voglio dire, ormai alle cronache non solo degli atti giudiziari ma alla cronaca cittadina, allora l'onorevole Politano e l'onorevole Costantino portarono questa richiesta al nostro concittadino dott. Da Empoli che presiedeva allora il comitato per la legge 64 e siccome Reggio non aveva avuto finanziato alcuna opera sollecitarono il finanziamento non della progettazione ma dell'opera, del costo della realizzazione dell'opera e ottenemmo attraverso questa pressione che è di livello regionale, il finanziamento di 114miliardi dell'opera del CEDIR. Raccolto queste cose per dire sostanzialmente che i meccanismi ed il modus operandi in quegli anni sul piano amministrativo, coglievano le amministrazioni comunali, gli enti locali, gli amministratori comunali, impreparati dinanzi ad una legislazione di grande novità che allora venne rappresentata dalla legge 64 e di altri meccanismi legislativi che finanziarono, finanziavano opere che erano già state progettate, meccanismi di appalti nuovi, chiavi in mano, era questo il meccanismo legislativo che interveniva già intorno agli anni '89, che probabilmente era un meccanismo che accelerava i procedimenti, le procedure, che andava bene al nord ma che al sud, nel mezzogiorno di Italia andava bene a quelle società di servizio che avevano messo in piedi meccanismi per potere governare e gestire gli appalti e la realizzazione di opere, e probabilmente come in qualche posto di Italia è accaduto per finanziare anche la politica se volete, questi erano i meccanismi dai quali, chi vi parla, era sicuramente fuori, lo dicono anche le pagine giudiziarie che si sono scritte in questa città sul versante della tengentopoli reggina che non mi hanno mai visto coinvolto per nessuna ragione in ordine ad alcune attività, questi erano i meccanismi operativi. Rispetto a questi meccanismi noi siamo rimasti fuori.

Il Psdi contro le società di servizi , per le professionalità e l'imprenditoria locale

Perché poi non è un caso che chi vi parla o che gli altri componenti socialdemocratici delle istituzioni sono rimasti fuori da queste indagini, sono rimasti fuori perché ci siamo attestati proprio dal '89 in poi come forza di protesta e di contrasto verso questo sistema, perché abbiamo teorizzato, voluto, pensato e combattuto e non a caso, perché i flussi finanziari si coniugassero soltanto con la crescita delle professionalità e dell'imprenditoria locale, quella pulita, quella sana, perché abbiamo ritenuto che le scelte di intervento potevano e dovevano essere affidate soltanto alla classe politica dirigente locale, perché rifiutavamo la ipotesi di una colonizzazione politica di tipo romano, dei poteri romani sulla città di Reggio Calabria. Questa è stata la nostra scelta di campo che si è sposata bene, con la posizione che avevano in quel periodo assunto gli ordini professionali, quello degli architetti e quello degli ingegneri soprattutto che hanno condotto una pubblica battaglia contro le società di servizio che sono stati i paladini di una denuncia verso questi meccanismi che tendevano ad appaltare addirittura le amministrazioni comunali e provinciali perché quando l'amministrazione provinciale affidava senza una delibera di indirizzo ed una delibera quadro ad una società di servizi romana, la progettazione dell'asse viario della provincia di Reggio Calabria, per esempio, o del piano territoriale della città, della provincia, senza che a monte vi fosse un dibattito in quella istituzione e ci fossero indicazioni ed indirizzi da dare, questo significava affidare la scelta delle linee di sviluppo e della crescita di questa città a soggetti che erano fuori da questa nostra realtà, che espropriavano i poteri che erano delle istituzioni e dei consiglieri perché a loro competeva svolgere queste scelte che invece delegate a queste società di servizio che si muovevano certamente e principalmente quanto legittimamente, se volete, per fini di lucro e per interessi che soddisfavano le loro società, le loro persone giuridiche, i loro rappresentanti e quanti altri li avevano voluti ma che certamente non si coniugavano con la esigenza di crescita e di autonomia dell'imprenditoria , delle professionalità locali e della classe politica locale. Si è tentato di imporre scelte.

Una ipotesi sulle cause delle inimicizie influenti

Questa città piaccia o non piaccia, su questi temi ha visto in prima fila il sottoscritto e la socialdemocrazia assieme a tanti altri, anche a frange di altre forze politiche. Probabilmente il prezzo che anche in termini giudiziari oggi io pago non è figlio di nessuno ma è figlio, è figlio anche del coraggio di contrastare poteri economici forti e poteri di ogni tipo rispetto agli interessi della città, ho sempre con passione sposato principalmente ed esclusivamente, gli interessi della città non esitando a pormi in contrasto forte con tutti i poteri, qualunque essi fossero, di qualsiasi natura, politica, poteri occulti, tutto quello che volete, perché non ho mai rinunciato a potere esprimere

la mia opinione, il mio pensiero ed ho sempre preteso di uniformare la mia azione al mio pensiero e al mio convincimento che traevo sempre e prevalentemente consultandomi con il gruppo con cui operavo, con la squadra con la quale operavo che era il partito che dal 1989 avevo tentato di forgiare e di orientare secondo questi schemi. Questo è il dato che caratterizza poi lo scontro politico in questa città. Ed è lo snodo attraverso il quale poi vedremo quali sono le chiavi di lettura che le autorità giudiziarie hanno dato e quali sono invece le verità storiche che si sono consumate, il sistema di relazioni, gli interessi che si sono mossi, i tentativi falliti, le speranze che si sono bruciate su questo terreno.

La funzione del Decreto Reggio

Ma per tornare al decreto, il decreto era rispetto a questa impostazione una occasione ghiotta per potere gestire da Roma un flusso finanziario che si limitava inizialmente ai 600 miliardi, perché poteva ove si fosse gestito e speso compiutamente quel flusso finanziario costituire soltanto l'inizio. Come infatti qualche anno fa un modesto rifinanziamento di 20 o 40 miliardi c'è stato. La città di Reggio Calabria si giocava tutto su questa apertura di credito che probabilmente era venuta dal governo ed in linea astratta e teorica andava salutata positivamente. Poi la litigiosità ed il contrasto tra questi interessi invece ha fatto miseramente naufragare tutto tant'è che a distanza, parliamo di fatti ormai di 11 anni a questa parte, dobbiamo registrare la scarsa capacità di tradurre in opere questi finanziamenti che hanno perso capacità di spesa, i 600 miliardi 10 anni fa oggi sono a malapena 300 miliardi come capacità di realizzazione. Abbiamo su questo versante e per queste ragioni contrastato con forza, avvocato Tommasini, quella convenzione che veniva sussurrata in città come firmata dal sindaco Aliquò con la società bonifica. E veda, avvocato, questa convenzione che è stata valorizzata anche nel processo dell'omicidio Ligato, come possibile episodio, avvenimento dal quale hanno potuto trarre origini i contrasti o il contrasto, il risentimento che portò all'omicidio Ligato, mi permetto di dirlo è completamente destituita di fondamento.

Il Decreto Reggio e la causale dell'omicidio Ligato

E' completamente destituita di fondamento perché Aliquò, il sindaco Aliquò che aveva i poteri non realizza la convenzione con la società bonifica in sintonia con un onorevole Ligato che in quel periodo Presidente dimissionario delle ferrovie si trasferisce saltuariamente a Reggio Calabria per coltivare o riprendere, così come vorrebbe l'accusa, interessi o affari sui lavori pubblici della città. L'onorevole Ligato era ormai distante mille miglia da ciò che avveniva in città, avevano interessi che travalicavano sicuramente, lo hanno dimostrato poi gli accertamenti fatti, le società miliardarie, le società che aveva costituito e che erano prodromiche ad una serie di

affari miliardari in fieri, per i quali erano soltanto ridicoli i 600 miliardi di investimento del decreto regio; non aveva nessun interesse di questo tipo erano altre le forze che invece avevano inaugurato a Reggio la stazione delle convenzioni miliardari, i signori delle convenzioni come noi li chiamavano in quelle denunce politiche che facevano, stavano altrove e lo l'iniziativa bonifica, la convenzione bonifica realizzava una convergenza di queste forze politiche che avevano sostenuto il sindaco Aliquò a realizzare quella convenzione con la società bonifica che prima lo avevano sollecitato a fare la convenzione per la funivia con l'Italsat. Gli stessi che avevano realizzato e spinto il Presidente dell'amministrazione provinciale Gallizzi a realizzare tutte le convenzioni miliardarie, che c'entra Ligato con questo tramestio, con questo sistema che già nella città di Reggio Calabria era fortemente avanzato negli anni precedenti. Tutto questo non c'entra nulla ed infatti lo scontro con Aliquò che firma la convenzione parte a seguito delle elezioni amministrative del 1989 che realizzano come tutte le elezioni una modifica del sistema di potere, i rappresentanti cambiano, i poteri si modificano, maggioranze all'interno dei partiti si modificano, vedremo qual è la maggioranza politica che elegge sindaco Battaglia nel 1989 dopo l'omicidio Ligato, quando parte questa maggioranza, come si realizza questa maggioranza vivente Ligato, su quali temi si sviluppa l'intesa di maggioranza che porta poi Battaglia ad essere eletto sindaco con una maggioranza tripartita e non pentapartita come era stata immaginata inizialmente.

Quali forze contrastano la convenzione Bonifica

Tutte queste cose le vedremo ma non c'entra nulla, ciò che contrasta la convenzione di Aliquò e di bonifica è un sistema politico realizzato trasversalmente ai partiti, emerso nel 1989, che contrasta con gli interessi pregressi che erano stati espressi e che avevano espresso la maggioranza del sindaco, Aliquò, il quale in regime di prorogatio aveva stipulato la convenzione con Bonifica. Questa convenzione nasce, atteso che la legge prevedeva che entro 7 mesi dovessero appaltati i lavori altrimenti c'era il potere di surroga del potere centrale, sulla base di questa emergenza e di questa pressione. Il sindaco Aliquò realizza quella convenzione; ma le forze di contrasto alla convenzione sono trasversali a tutte le forze politiche, io ricordo ad esempio, che nell'ambito di un convegno che realizzammo a Ravagnese con la sezione PSDI di Ravagnese presso un noto ristorante Livi-Ravagnese come gruppo socialdemocratico all'indomani delle elezioni amministrative. Immancabilmente uno degli argomenti di confronto, di dibattito in quella occasione finì per essere la convenzione del sindaco Aliquò, con Aliquò presente in quel convegno, perché il convegno, era organizzato da noi ma gli inviti furono estesi a tutti i rappresentanti politici. Infatti ricordo c'era Ciccio Franco, c'era l'onorevole Battaglia, c'erano i rappresentanti di tutte le forze politiche a questo convegno, ed in quel convegno non avevo organizzato proprio perché ponemmo noi per primi questo problema, ma non ultimi erano i comunisti, c'erano tutte le altre politiche, allineate, che poi hanno dato voce a questa protesta in quella sede comincia

ad emergere una forte convergenza trasversale di contrasto a questa convenzione per le ragioni che poc'anzi ho illustrato. E siamo ancora nel mese di giugno, di luglio del 1989, Ligato verrà assassinato il 27 agosto, tra il 26 ed il 27 agosto del 1989, e questo contrasto, questa polemica tra le forze politica era viva, era forte. Questa fu la nostra posizione nei confronti della convenzione Bonifica.

AVV.TOMMASINI: *Lei ha riferito sin qui una serie di importanti avvenimenti amministrativi e politici che hanno delineato il contesto politico ed amministrativo di quel periodo ed in questo contesto, però, si verifica la uccisione dell'onorevole Vito Ligato. La domanda che le faccio è questa: lei è stato indagato nell'ambito del procedimento relativo a questo omicidio?*

La schizofrenia della DDA di RC nel 1992-93

IMPUTATO: Io vorrei intanto rassicurarla, nel senso che io non sono stato indagato in quel procedimento penale per l'omicidio Ligato, però vorrei tentare continuando il ragionamento sin qui svolto di illustrare, prima ancora di addentrarmi nella valutazione di merito, il modo schizofrenico di operare della DDA di Reggio Calabria quando indaga sui fatti relativi al periodo 1989 attraverso i procedimenti penali che nascono nel 1992-'93. Mi riferisco al procedimento cd "comitato di affari" del quale parleremo, mi riferisco al procedimento 23/93 contro la cosca De Stefano nel cui ambito viene emesso il provvedimento custodiale De Stefano G.+34 il primo aprile del 1993 ed all'impulso ed il vigore investigativo impresso nonché la svolta che hanno avuto i due procedimenti penali relativi all'evento omicidio Ligato e all'evento omicidio del giudice Scopelliti, Quattro procedimenti penali attraverso i quali, nel '92 si puntano i riflettori sulla realtà sociale, politica ed economica e criminale della città di Reggio Calabria degli anni '89.

La maggioranza che elesse il sindaco Battaglia

Io prima di arrivare ad una valutazione circa questo modo schizofrenico di operare della DDA su questi eventi, voglio per un momento illustrare, invece, quale fu il passaggio che portò alla elezione del sindaco Battaglia e quale maggioranza esprime Battaglia, il primo di settembre del 1989 a distanza di pochi giorni dall'omicidio Ligato. Intanto è bene rilevare dalla rassegna stampa - in abbondanza abbiamo prodotto ed è stata acquisita - che la ipotesi della elezione a sindaco dell'onorevole Battaglia era una ipotesi che veniva ormai dal mese di giugno del 1989. I giornali riportavano le interpartitiche, le difficoltà delle interpartitiche ad accedere alle sollecitazioni che venivano soprattutto da parte della democrazia Cristiana che attraverso le componenti di maggioranza lavorava sin da quel momento perché il sindaco della città fosse espresso Agatino Licandro. Perché la maggioranza lasciata

alle spalle con le elezioni amministrative del '89 quella che aveva espresso il sindaco Aliquò e quella giunta non fu quella, non ebbe un seguito con la elezione di Battaglia, signor Presidente, perché Battaglia viene eletto sindaco sulla base di una maggioranza interna alla democrazia cristiana che vedeva assieme l'onorevole Manti e l'onorevole Battaglia, che vedeva relegato in posizione di minoranza e di opposizione all'interno della democrazia cristiana lo stesso onorevole Quattrone che invece propendeva e lavorava perché il sindaco sin dal settembre del '89 fosse eletto Agatino Licandro. Fu eletto da una maggioranza del partito socialista che vede assieme il senatore Zito e l'onorevole Giovanni Palamara e che lascia in posizione minoritaria e di contrasto rispetto a questa ipotesi l'onorevole Zalettieri che invece sosteneva la maggioranza Aliquò. Vede sostenere quella maggioranza il partito socialdemocratico nella sua interezza, che mio tramite, assume anche ruoli e posizioni di responsabilità all'interno della giunta dell'onorevole Battaglia, vede alla opposizione nonostante gli accordi e le interpartitiche che lo avevano visto lavorare per una giunta pentapartita il partito repubblicano attraverso il suo leader che era l'onorevole Ciccio Nucara. Sostanzialmente con la elezione a sindaco dell'onorevole Battaglia si realizza una maggioranza di governo della città che vede assieme 3 partiti attraverso quindi Manti e Battaglia per la democrazia cristiana, Palamara per il partito socialista e chi vi parla per il partito socialdemocratico. Il partito repubblicano ed il partito liberale stanno alla opposizione ed è una maggioranza tripartita quella che esprime l'onorevole Battaglia in quella occasione ed in quel governo.

Il capo di imputazione le proc. 17.92

Ora puntualizzato questo vogliamo vedere quale è il capo di imputazione che viene elevato nel processo 17/92 che si traduce in una richiesta di provvedimento custodiale e di un'ordinanza di custodia cautelare del 13 marzo 1993 a carico di Quattrone Francesco, Palamara Giovanni, Battaglia Piero, Logoteta Vincenzo, Nicolò Giuseppe, Misasi Riccardo, questi sono i primi sei, e poi Cozzupoli Pietro, Cozzupoli Domenico, Guarnaccia Giovanni, Guarnaccia Antonio, Siclari Pietro, Foti Paolo, Nocera Sebastiano e Libri Domenico e Libri Rosa, sino ad arrivare a 15. Queste 15 persone sono indagati del reato previsto e punito dall'articolo 416bis perché i primi sei nella rispettiva qualità di esponenti di spicco della classe politica dominante, li ripetiamo: Quattrone, Palamara, Battaglia, Nicolò, Misasi, i primi sei nella qualità di esponente di spicco della classe politica dominante capaci di influire e condizionare sfruttando la posizione da ciascuno ricoperta nell'ambito delle strutture istituzionali pubbliche o partitiche di appartenenza alle scienze degli enti centrali e locali, in ordine alla individuazione delle grandi opere pubbliche da finanziarsi nella provincia di Reggio Calabria, nonché la scienza delle imprese nazionali gradita, cui appaltare i relativi lavori, gli altri, quelli successivi, quali imprenditori locali in simbiosi con le organizzazioni criminali territoriali e quindi materiali esecutori dei lavori, si associavano tra loro costituendo una struttura illecita di tipo mafioso denominato

comitato d'affari e così via in Reggio Calabria da epoca imprecisata e tuttora in atto, ma cosa diceva a sostegno della elevazione di questo capo di imputazione l'accusa. L'imputazione ascritta al capo A e sviluppata nella richiesta ex articolo 291 del codice di procedura penale è che esiste un sistema perverso di rapporti trasversali tra gruppi di potere ben individuati nei settori della imprenditoria, della politica e della mafia formalmente autonomi ma nella sostanza piegati al compromesso al fine di lucrare il rispettivo profitto patrimoniale e non, comunque quasi sempre illecito in un territorio controllato dalle 'ndrine della città di Reggio Calabria e della provincia. Più precisamente in un sì fatto sistema il potere politico recupera i finanziamenti pubblici e li canalizza tramite fidati colossi dell'imprenditoria nazionale verso le imprese regine accosate ricevendo in cambio voti e tangenti mentre il piccolo medio imprenditore locale funge da trade union tra il potere politico e la mafia, così elevandosi dal sottobosco criminale al comitato di affare ove si rende portavoce degli interessi mafiosi.

L'incongruenza tra l'impostazione accusatoria del 17.92 e l'H2 ambedue fondate sulle stesse fonti di accusa Lauro e Barreca

Ora io alla Corte e al Pubblico Ministero che mi ascolta voglio chiedere: qui ci troviamo dinanzi ad un provvedimento emesso nell'aprile del 1993, ad un provvedimento emesso sulla base di fonti di accusa costituite dai due collaboratori Alfa e Delta le cui dichiarazioni vengono tesaurizzate e costituiscono l'elemento dirompente e proponente questa tipo di associazione, sono le fonti pregnanti di questo processo e riferiscono fatti che sicuramente sono accaduti nel 1988-'89-'90 in quel periodo storico del quale abbiamo parlato.

Perché non sono imputato nel processo " Comitato d'affari"

Ora, ove fosse vera l'imputazione che mi si addebita e ove fosse, per un solo istante, vero il ruolo che mi si attribuisce con quel capo di imputazione, come mai a distanza di sette mesi dalle propalazioni dei collaboratori, io che ho quel ruolo che mi si vuole attribuire, non figuro come indagato o imputato in questo processo di associazione che è il c.d. "comitato di affari". Questo è un primo elemento che io affido alla vostra valutazione assieme ad altri dei quali ora dirò.

L'incongruenza tra la esistenza della superloggia ed il "Comitato d'affari"

Ma il secondo elemento di valutazione, Presidente, sa qual è ? E' che ancora nel 1993 quando viene emesso questo provvedimento custodiale Sparacio primo e Sparacio secondo, pardon, Barreca e Lauro non hanno ancora disvelato l'entità superiore che governava la città, il crimine di Reggio Calabria, non hanno parlato ancora del sistema

delineato attraverso al super loggia massonica che riferiscono soltanto a tratti nel '94 e definitivamente nel 1995. No, questo sistema, i collaboratori, non lo delineano quando parte questo processo eppure sono loro che riferiscono le cose che danno corpo invece a questo capo di imputazione e a questa associazione, a questo processo che è ancora pendente dinanzi al Tribunale di Reggio Calabria e muove stancamente, laconicamente sicuramente per l'impaccio e per le contraddizioni in esso contenute, i suoi passi innanzi al Tribunale di Reggio Calabria. Ma è il valutare, il disegnare, l'immaginare la esistenza di questa associazione che fa nascere l'imputazione in capo a 4 componenti politici di questa associazione, la imputazione del concorso nell'omicidio Ligato.

P.M.: Mi scusi, signor Romeo, ma una precisazione.

IMPUTATO: Sì.

Lo scambio di opinioni con il PM Boemi

P.M.: Tanto per interrompere il monologo. Ma lei sta sostenendo che i processi che si dilungano molto sono tutti infondati? Perché le vorrei ricordare che una condanna per strage è stata erogata dopo 20 anni e altre da una Corte di Assise di Milano, lei non può fare queste affermazioni, sono affermazioni apodittiche che credo non interessino alla Corte in questo contesto.

IMPUTATO: Io mi sono limitato a rilevare l'imbarazzo della DDA a promuovere ad esempio il processo

P.M.: No, lei ha detto cosa diversa, ha detto che è un processo che stancamente sta procedendo verso il Tribunale di Reggio.

IMPUTATO: Certo.

P.M.: Questo gliene do atto, anche il suo sta procedendo stancamente, mi faccia dire, anche il suo sta procedendo stancamente, è proprio il suo che rappresenta il guinness dei primati se è vero che il procedimento Olimpia contro 300 persone che durò molto meno di questo, però voglio dire che non può aggiungere però secondo me correttamente che la lunghezza significa che nel processo non ci sono prove certe, questa è una valutazione che non può fare né per quel processo né per nessun altro processo perché la lunghezza dei processi non significa quello che ha detto lei.

IMPUTATO: Se mi permette, signor Presidente

P.M.: (fuori microfono)

IMPUTATO: io con la mia foga oratoria sono certo che non arredo danni ad alcuno, spesso con altre foghe si sono arrecati danni ingenti a persone probabilmente innocenti. Quello che io rilevo e riaffermo con forza è che un processo lungo è un

processo ingiusto, primo dato, ciò che io rilevo e che quando un processo come quello che vede ad esempio imputato Lauro a Palmi per il reato di strage ancora non è stato avviato, io rilevo che qui c'è un imbarazzo a sostenere l'accusa in quel processo, questo è quello che rilevo e può essere giusto o sbagliato ma ciò è quello che intendevo io, il ragionamento che intendevo sviluppare; al di là, se è corretto qualificare un processo che si muove lentamente giusto o ingiusto, se è corretto rilevare attraverso dell'andamento di un processo il grado di interesse del PM a sostenere in tempi rapidi l'accusa per l'accertamento della verità. Tutto questo è significativo, non della esistenza della prova che non spetta certamente all'accusa accertarla ma al collegio giudicante, ma è significativo del fatto che l'accusa stenta a portare avanti un processo ed a sostenere le prove in quel processo, la verità spetta poi al giudicante dichiararla ed Egli assolve e/o condanna.

Nello stesso contesto storico e fattuale stanno la causale dell'omicidio Ligato e le imputazioni del "Comitato d'affari" il proc. 23.93 e l'om. Scopelliti. Identità delle fonti.

Ciò che io, per ritornare al ragionamento che stavo sviluppando, che stavo svolgendo con foga, ma con la foga che è legittimo abbia un imputato che da 7 anni richiede una parola di verità su fatti che gli vengono addebitati e che ancora oggi, a distanza di tanto tempo siamo ancora in questa fase nonostante la disponibilità nostra a rinunciare a ben 70 testimoni per arrivare alla conclusione di questa vicenda giudiziaria, ciò che a me interessa rilevare è che nell'ambito di questa associazione **nasce** la ipotesi accusatoria nei confronti di 4 dei 6 politici che sono ancora oggi imputati in questo processo 17/92, l'ipotesi accusatoria di essere i mandanti e quindi responsabili sul piano morale dell'omicidio dell'onorevole Ligato, è in questo contesto ed in questo ambito che nasce anche quella imputazione. Ancora io ho rilevato che due processi quello di Ligato e di Scopelliti si rinvigoriscono con le propalazioni dei collaboratori del '92 e '93. Quest'ultimo addirittura nasce in forza di quelle dichiarazioni. Altro procedimento che nasce in forza delle stesse dichiarazioni dei collaboratori e il n. 23/93 RGNR-DDA, De Stefano+34 che darà luogo ad una ordinanza di custodia cautelare emessa il primo aprile del 1994. Tale procedimento poi confluirà nell'Olimpia 1, quindi nel proc. n.46/95 RGNR-DDA.

L'assenza di Romeo indagato nei quattro procedimenti

Voglio in buona sostanza affermare e rilevare che in tutta questa impalcatura accusatoria dei 4 processi non vi è spazio per il sottoscritto e mi dolgo di questo, cioè io sono qui a dolermi del fatto di non essere imputato come fatto necessariamente consequenziale all'imputazione che mi viene elevata, come mandante dell'omicidio Ligato, come mandante dell'omicidio Scopelliti, mi dolgo per non essere del processo

23/93, mi dolgo per non essere imputato nel processo 17/92 è una diminutio che non accetto, signor Presidente, è una diminutio di ruolo che non accetto, a meno che non si voglia ammettere la schizofrenia di cui parlavo, le contraddizioni di cui parlavo a proposito delle indagini avviate nel 1993 e che riguardano fatti del 1989 rispetto ai quali ho sul piano amministrativo e politico riferito quali erano i fatti e le vicende che si sono sviluppate.

Il contrasto tra la causale dell'omicidio Ligato ed il ruolo di assessore alle finanze nella giunta Battaglia

Senza tacere del profondo contrasto esistente tra il mio operato negli anni 89 e - parlo al dottore Giglio che ha partecipato anche al processo per l'omicidio Ligato - la causale dell'omicidio Ligato che si fondava tutta nel ritenere che il suo ritorno sulla scena politica cittadina, aveva segnato un momento di contrasto tra gli interessi delle cosche dominanti, in quel periodo erano quelle dei Condello, Serraino, e poiché Ligato era considerato personaggio politico vicino alla cosca destefaniana viene attraverso un bisbilio, un'indicazione dei quattro personaggi politici che verranno incriminati come mandanti morali, viene eliminato. Viene ucciso perché ritenuto vicino alla cosca dei De Stefano e quindi funzionale a tutelare i loro interessi che erano esiziali per la definizione nella prima guerra di mafia. Questa è la ragione, è la causale che viene sostenuta nella sentenza attraverso un'analisi dei rapporti, tra i De Stefano e Ligato che si erano instaurati dal 1979 in avanti nonché da alcuni rapporti intercorsi, e ricostruiti in modo contraddittorio, tra il Ligato e l'avvocato Giorgio De Stefano che ho ricordato essere stato consigliere comunale della DC in questa città nel periodo 1980-1983. Ebbene, mentre tutto questo accade o si sostiene accada, come si giustifica il fatto che proprio nel '89 quando si chiamava e si trattava di gestire grossi interessi, -600miliardi nella città di Reggio Calabria - i mandanti dell'omicidio Ligato, cioè Palamara e Battaglia sono assieme a me a costituire l'amministrazione comunale di Reggio Calabria la stessa giunta chiamata per decreto a gestire i 600miliardi. Ma non Vi pare esserci in tutto questo una palese contraddizione tra quello che si afferma nell'omicidio Ligato, a proposito della causale, tra quello che l'accusa sostiene sempre nel '93, badate, perché ciò che a me preoccupa è che nel '93, in un stesso periodo temporale, si lavori su più forni, si imbucano richieste di tipo diverso, questo è ciò che a me sembra paradossale, assurdo, contraddittorio, sicu8ramente queste causali e questi fatti sono, entrano in rotta di collisione pesante con la impostazione e la valutazione che in questo mio processo viene dato alla mia posizione. Come fa l'onorevole Battaglia e l'onorevole Palamara che vengono indicati nel processo 17/92 come facenti parte di questa associazione mafiosa per essere loro i referenti politici che canalizzavano questi lavori, che sono collegati fortemente alle cosche che procedono alla eliminazione dell'omicidio Ligato, come fanno poi, i due, a realizzare una maggioranza al comune con chi dovrebbe essere il vertice, ovvero con me, badate la mia imputazione vuole che io nel 1989 fossi il vertice della cosca De Stefano. Ma

come fare dinanzi a queste contraddizioni, a non avere la foga che viene rilevata e che mi induce a rappresentarli probabilmente in modo eccitato. Ma sì perché forte è il contrasto che emerge tra le cose che io vi dico, e la posizione che io sono chiamato ad assumere invece da anni in questa città che è la posizione di imputato che devo vivere quotidianamente guardando, quando cammino per strada, se per caso chi mi incontra immagina che io sia ciò che vengo dipinto negli atti processuali o ciò invece che io sono realmente. Come si fa a non avere la foga che io esprimo in queste circostanze, certo se io oggi invece di essere imputato fossi qui a svolgere una tavola rotonda e quindi fossi chiamato ad esprimere il mio parere su questi avvenimenti probabilmente il mio tono sarebbe stato altro, certamente non questo.

Le contraddizioni tra l'omicidio Scopelliti e la imputazione H2

E poi la causale dell'omicidio Scopelliti viene pure questa scritta nel 1993. La causale dell'omicidio Scopelliti e l'indagine si rinvigorisce e vengono emessi i provvedimenti custodiali, il primo aprile del 1993 se non ricordo male, il 20 aprile del 1993, la causale dell'omicidio Scopelliti costituisce il prezzo che si è dovuto pagare per realizzare la pace tra i contrapposti schieramenti nella nostra città; per addivenire ad una richiesta dei gruppi palermitani non vi ripeto tutto ciò che a voi è noto, ma se è vero ciò che Barreca afferma ovvero che il promotore addirittura della conferenza di pace, il primo che avrebbe convocato da Toronto, dal Canada grossi esponenti mafiosi perché qui in Reggio Calabria venissero ad incontrarsi con Zito, con i Gambazza e non so con chi altro, circostanza che egli riferisce il 5 maggio del 1993. Se io veramente per un solo istante fossi stato ciò che egli assume, se avessi ricoperto il ruolo che indicano Barreca e Lauro, come faccio a non essere imputato nell'omicidio del giudice Scopelliti quale mandante se io ho promosso la pace e se il prezzo pagato per la pace è stato l'omicidio del giudice Scopelliti, un prezzo pagato alla mafia siciliana, alla mafia siciliana si badi quella stessa con la quale io avrei avuto interlocuzioni attraverso la super loggia massonica o il collegamento tra le logge massoniche regine e quelle di Catania e quello di Palermo, attraverso Bontade che farebbe parte della super loggia massonica reggina e che sarebbe stato il referente di Cosa Nostra siciliana, come si fa, quando si costruisce questo abito addosso a me, poi a dimenticare che tutto questo non può non avere un peso all'interno del processo a carico di responsabili dell'omicidio Scopelliti. Io spero che queste sollecitazioni non lasciano del tutto indifferente la pubblica accusa che ha sempre tempo per riaprire questi temi ed approfondirli, ma è vero che sino al momento queste sono, appaiono e vengono vissute come forti contraddizioni.

Perché non sono indagato prima del 15 marzo 1993

E vado a chiudere questo argomento, Presidente, l'ho già detto nelle precedenti udienze, la verità è una, la verità è che le propalazioni dei collaboratori Lauro e

Barreca sino al 15 marzo del 1993 sono tali da non sollecitare gli inquirenti dell'epoca a ritenere potersi promuovere un'azione penale nei miei confronti ma non parlo di azione penale, a dovermi ritenere indagato, le propalazioni di prima mano rese nella prima fase, rese dai due collaboratori sono dichiarazioni che non inducono il dottore Giordano, il dottore Rizzo, il Gip Ielasi e quanto altri hanno esaminato quelle posizioni ad indagarmi, perché dico sino al 15 di marzo, intanto realizzo e registro che tutti i provvedimenti di cui ho parlato maturano alla procura entro il 15 di marzo, e quindi le valutazioni che la procura sino a quel momento fa mi lasciano fuori e non lanciano sospetti su di me e la qualità delle propalazioni dei due collaboratori che subisce un'impennata nel maggio del 1993 a seguito della applicazione in questa città alla DDA del dottore Vincenzo Macrì, l'ho sempre detto, l'ho scritto, in quel momento ad iniziativa della DDA, della DNA che è stata istituita e che ha applicato

Lo scambio di opinioni con il PM Boemi

P.M.: Presidente, posso avere la parola?

PRESIDENTE: Prego, Pubblico Ministero.

P.M.: Premesso che io atteggiamenti in prospettiva calunniatori ai danni dei colleghi non ne accetto, ricordo all'imputato che il procurato della Repubblica del tempo solo perché è storia era il dottore Gaeta e quindi lei, presente il dottore Boemi, non deve minimamente pronunciare frasi che possono suonare di calunnia in danno ad altri magistrati che hanno lavorato a Reggio Calabria.

IMPUTATO: io mi guardo bene dal fare questo perché non è mio costume, non credo di averlo fatto

P.M.: Secondo me l'ha fatto quindi io l'avverto.

IMPUTATO: dottore Boemi, non credo di averlo fatto

P.M.: (fuori microfono)

IMPUTATO: ma per la verità di calunnia o di diffamazione o di altro possono rispondere anche magistrati non solo un avvocato imputato. (voci sovrapposte)

P.M.: Io la posso ascoltare rompendomi i timpani e stare zitto ma non le consento di calunniare colleghi.

IMPUTATO: Io ribadisco alla Corte

P.M.: (fuori microfono)

PRESIDENTE: Continui con toni moderati.

IMPUTATO: io ribadisco che non intendevo, io chiedo scusa intanto se ho disturbato

P.M.: (fuori microfono) Lei non può sapere se il dottore Rizzo, Boemi, Rossi, Neri, Bianchi hanno letto le dichiarazioni, lei non può sapere che cosa è avvenuto nella

procura della repubblica nel '93, ecco, perché lei è passato da quelli che non hanno iniziato l'azione penale a chi invece dal momento in cui ha messo piede a Reggio Calabria l'ha indagata. Ecco, io la inviterei, se lei vuole, (parole indecifrabili) soltanto quelli che sono i temi della sua difesa, che noi vogliamo ascoltare con la massima attenzione.

IMPUTATO: Dottore Boemi, lei è stato presente alle altre udienze nel corso delle quali ho reso queste dichiarazioni. Non è indifferente, intanto io le dico che so che il dottore Giordano, il dottore Rizzo e gli altri hanno compulsato le dichiarazioni dei collaboratori perché nei procedimenti che loro hanno avuto alla loro cognizione che hanno tradotto

PRESIDENTE: Comunque cerchiamo di evitare queste personalizzazioni.

IMPUTATO: non intendo personalizzare.

PRESIDENTE: Andiamo avanti.

IMPUTATO: Solo chiarire.

PRESIDENTE: Appunto.

IMPUTATO: Voglio dire non è polemica, per l'amor di Dio.

PRESIDENTE: Prosegua, proseguiamo.

IMPUTATO: Volevo invece precisare, lo ha affermato altre volte lo scritto senza volontà di calunniare alcuno che la presenza del dottore Macrì a Reggio Calabria, applicato il 15 di marzo del 1993 quando procuratore della Repubblica era il dottore il dottore Giuliano Gaeta, lo ricordo perfettamente, coincide con una serie di provvedimenti che la DNA ha assunto sul territorio.

PRESIDENTE: Ha poco importanza ai fini della difesa.

IMPUTATO: Le dico perché è importante, intanto per chiarire al dottore Boemi le ragioni per cui ho anche altre volte riferito queste circostanza. Non era un atteggiamento di calunnia nei confronti del dottore Macrì perché non intendevo equiparare la posizione del dottore Macrì alla posizione del dottore Lembo, pure lui applicato dalla DNA, in questo caso avrei fatto una calunnia, ma non ho fatto questo.

PRESIDENTE: Andiamo avanti.

IMPUTATO: Ho solo riferito in altre occasioni.

PRESIDENTE: L'ha già detto questo poco fa, andiamo avanti.

P.M.: Il dottore Giovanni Lembo, di cui io mi vanto di essere amico, è innocente fino a prova contraria.

IMPUTATO: Di questo ne sono convinto.

P.M.: E glielo dico qui in aula.

IMPUTATO: Ne sono fermamente convinto anch'io perché io i collaboratori di giustizia non li valuto a fasi alterne.

PRESIDENTE: Basta.

IMPUTATO: Il giudizio che ho su di loro è che sono criminali in tutti i momenti.

PRESIDENTE: Basta, non è consentito questo colloquio fra Pubblico Ministero e imputato, anzi sospendiamo cinque minuti così si calma. Riprendiamo l'esame.

AV.TOMMASINI: Detto tutto quello, spostato adesso per un momento, anzi ritorno sul decreto regio sotto altro profilo. Senta, il partito di gruppo consiliari del Comune il 10/10/1989 hanno organizzato una conferenza stampa per illustrare un progetto di idee sugli interventi previsti del decreto regio. Vuole brevemente indicarci i contenuti e le ragioni di tale iniziativa atteso che facevate parte della maggioranza che al Comune doveva gestire le procedure del decreto.

Le iniziative del gruppo PSDI per il Decreto Reggio

IMPUTATO: La Giunta Battaglia che si era insediata il primo settembre del 1989, nonostante i tempi previsti dal decreto legge che prevedeva che entro sei mesi dalla sua promulgazione dovessero essere approvati i progetti relativi alle opere da finanziare con duecentocinquanta miliardi assegnati alla gestione del Comune, eravamo giunti già ad ottobre, quindi ad un mese di distanza dalla elezione della Giunta Battaglia, e nonostante che entro il 05/01/1990 fosse necessario approvare, scegliere ed approvare i progetti da finanziare con i duecentocinquanta miliardi vi era una condizione di paralisi e di stasi sulla iniziativa. Fu sugli interventi da promuovere che il nostro gruppo, preoccupato che dietro questo atteggiamento o questa scarsa attenzione verso il problema ci fossero dietro invece elementi frenanti che militano a sostegno del potere di surroga che sarebbe sicuramente intervenuto dopo il 5 gennaio da parte dei poteri romani, noi proprio per questa ragione e per offrire anche un contributo in ordine alle scelte di merito che dovevano e potevano essere operate abbiamo promosso, come gruppo consiliare al Comune di Reggio Calabria una conferenza stampa, chiamando a raccolta la stampa locale, alla quale abbiamo prospettato un po' lo scopo della conferenza ed alcune proposte operative per la gestione dei duecentocinquanta miliardi nonché alcuni indirizzi di spesa soprattutto per queste somme. E' bene ricordarlo che i duecentocinquanta miliardi erano obbligatoriamente orientate verso alcuni settori di intervento: quello dello sport e di altri settori di riferimento molto precisi. Noi ritenevamo attraverso questa proposta di offrire alcune linee di intervento di carattere generale. In sostanza sostenevamo che i duecentocinquanta miliardi dovessero servire intanto come volano per innescare meccanismi di finanziamento ulteriore, ulteriori meccanismi di finanziamento e per attivare altre ricadute sul territorio, soprattutto sul profilo occupazionale; ed ancora dovevano anche servire per fare crescere le professionalità e l'imprenditorialità locale. Per cui avevamo presentato ed illustrato una ipotesi di progetto mirato, il sistema dei trasporti e delle infrastrutture nell'area del reggino, avevamo addirittura elencato quali dovessero essere le altre possibili fonti di finanziamento e ciò per evitare che la progettazione e la individuazione delle opere da finanziare con i duecentocinquanta miliardi non fosse una iniziativa sganciata da una pianificazione e programmazione degli interventi realizzabili con altri flussi finanziari. Il dramma di questa città, signor Presidente, allora ed oggi è dato dal fatto che ci troviamo dinanzi ad uno strumento

urbanistico e ad una incapacità di programmare organicamente l'intervento sul territorio che deriva dal fatto che il piano regolatore generale, che è quello del 1968, il piano regolatore Quaroni, bocciato dal T.A.R. e con ricorso pendente ancora dal Consiglio di Stato, è stato completamente sovvertito e devastato dall'abusivismo edilizio e dall'abusivismo legale sul territorio. Il nostro territorio, che ancora oggi è governato con quello strumento urbanistico che non ha avuto attuazione perché non sono stati approvati i piani particolareggiati di intervento, quindi è stato uno strumento generale che non ha pianificato l'intervento nel dettaglio sul territorio, è stato stravolto completamente da una serie di abusivismi, di varianti legalmente e legittimamente approvate. Non vi è una sola grande opera pubblica pensata e finanziata dagli enti pubblici che sia ricaduta in un ambito territoriale che aveva una destinazione pertinente. Tutte le opere pubbliche sono in variante al piano regolatore generale, se a questo lei va ad aggiungere che si sono registrate nel nostro territorio ben sessantamila domanda di condono nelle due, con la legge 47 del '85 e con l'altra legge sul condono, si sono registrate sessantamila domande di condono in un territorio, quale quello di Reggio Calabria che registra meno di centottantamila abitanti, si comprenderà come tutte queste costruzioni abusive ricadono in zone che non hanno una destinazione compatibile con l'insediamento realizzato, sicché abbiamo uno strumento completamente non solo inutile ed inattuale, ma addirittura dannoso. Ancora oggi si continua a rilasciare una concessione edilizia sulla base di quella previsione di piano regolatore, probabilmente andremo a compiere un ulteriore danno rispetto a quello già esistente sino a quando non si faranno gli interventi di pianificazione territoriale che sono pure previsti dalla legge, ma che ancora oggi, nonostante affidamenti di incarichi di cinque, sei anni fa, tardano a realizzarsi e sono appunto gli interventi di una variante al piano regolatore generale e gli interventi di piano di recupero come previsto dalle varie normative in materia. Noi allora ci siamo fatti carico di sollecitare l'amministrazione comunale perché valutasse, non soltanto gli interventi da realizzare con i duecentocinquanta miliardi ma abbiamo sostenuto la opportunità di pensare agli altri trecentocinquanta miliardi che erano previsti sul piano di finanziamento e gli altri possibili finanziamenti che erano quelli della legge 64 e di tutta un'altra serie di leggi che finanziavano opere come il piano parcheggi e come altre opere che venivano finanziate da leggi speciali. Così abbiamo detto cogliamo questa occasione perché le scelte che andiamo ad operare con i duecentocinquanta miliardi si inseriscono in un contesto programmatico molto più ampio che tenga conto quindi della capacità di incidenza che quelle singole opere possono avere in un contesto ben delimitato e in un ambito di programmazione che sino a quel momento non c'era ma che poteva essere per larghe linee compiuto. Sostanziosamente quell'iniziativa mirava soprattutto a rimuovere, a buttare una pietra nello stagno rispetto al tentativo che era operante anche nella città di Reggio Calabria mirato appunto a fare scattare i poteri di surroga. Questo è il senso della iniziativa e la proposta che abbiamo formulato con quella conferenza stampa dell'ottobre del 1989.

Le consultazioni popolari propedeutiche alle scelte del Decreto

AV.TOMMASINI: Quali criteri assumeste per l'affidamento degli incarichi ai professionisti chiamati a redigere i progetti di massima delle opere finanziabili?

IMPUTATO: Qui entriamo in alcune vicende che sono attengono a scelte politiche, amministrative compiute in quegli anni che hanno anche attirato l'attenzione della Procura che ha intentato un procedimento penale il n. 12/29 del '92 su questi temi, procedimento che portò allora ad alcuni provvedimenti cautelari nei confronti di alcuni professionisti titolari di progetti di incarichi che erano stati conferiti; processo che poi si è concluso, per quello che ne so, con amnistie e comunque senza alcuna condanna, non c'è stata una parola di verità sulla impostazione accusatoria formulata da questo procedimento per questa vicenda. Io posso quindi limitarmi come testimone e come protagonista di quelle vicende a raccontare un po' qual è stato l'impegno dell'amministrazione comunale Battaglia dopo questa conferenza stampa, quali sono state le iniziative assunte e qual è stato il senso di alcune scelte che sono state operate. A seguito di questa nostra sollecitazione l'onorevole Battaglia in verità si attivò tempestivamente e chiamò a raccolta nella sua stanza tutta la città, promuovendo una serie di incontri con tutte le categorie produttive, sociali e culturali della città per chiedere loro, per avere da parte loro delle indicazioni sulle priorità, sugli interventi prioritari che ognuno riteneva di dovere indicare. Vi fu quindi questa ampia consultazione, della quale ha dato conto anche la stampa locale riportando un po' questi incontri preparatori del Sindaco per la conferenza di sviluppo, per cui vi fu questa ampia partecipazione popolare verso le scelte che dovevano portare l'amministrazione entro il 5 gennaio ad approvare i progetti relativi.

Le scelte per l'affidamento degli incarichi ai professionisti esterni

Fatta questa indagine di fondo si trattava di mettere assieme un pacchetto possibile, dopo aver fatto l'inventario delle indicazioni e dei bisogni nei settori indicati dal decreto, si trattava di costruire un piano per affidare gli incarichi ai professionisti perché il percorso previsto dalla legge 246 era che doveva essere, entro il 5 gennaio 1990, inoltrato al Ministero delle aree urbane l'approvazione da parte del consiglio comunale dei progetti di massima per le opere che venivano scelte dal Consiglio Comunale. Incombeva al consiglio assumere una delibera attraverso la quale si dovevano individuare le opere da realizzare, con una successiva delibera o con un provvedimento del Sindaco, che ne aveva i poteri, dovevano essere affidati gli incarichi ai professionisti esterni perché redigessero i progetti di massima che poi dovevano essere portati all'esame del consiglio comunale ed inoltrate quindi al Ministero delle aree urbane. A questo punto il problema di fondo veniva rappresentato dai criteri da assumere per l'affidamento degli incarichi. Questo è uno dei tanti problemi, si diceva: "A chi affidiamo gli incarichi per la redazione dei progetti di

massima?». E così si sviluppò in Giunta, nel consiglio comunale un ampio dibattito sulla scelta di questi criteri. L'orientamento prevalente era quello di accorpare una serie di progetti di massima, individuare attraverso un bando pubblico i progettisti che si ritenevano più accorsi e a piccoli gruppi di professionisti affidare l'incarico per la progettazione di massima delle opere per l'importo di duecentocinquantamiliardi. Fu io assieme ad altri ad oppormi a questo orientamento a cagione del fatto che nella precedente legislazione il consiglio comunale, sempre su mia iniziativa, aveva approvato, parlò del precedente consiglio comunale, aveva approvato un regolamento per l'affidamento degli incarichi professionali da parte del Comune. Un regolamento attraverso il quale vennero aboliti tutti i poteri discrezionali che solitamente avevano caratterizzato le scelte dell'amministrazione comunale nei diversi casi in cui si era trattato precedentemente di affidare incarichi di grosso valore e professionisti perché sino a quel momento, si era proceduto senza alcun criterio se non quello clientelare. Per porre fine alla stagione delle attività clientelare in questo settore la prima commissione consiliare, Sindaco Aliquò, preparò e venne approvato dal consiglio il regolamento per l'affidamento degli incarichi. Subito dopo l'approvazione del regolamento venne promulgato un bando attraverso il quale si chiedeva a ciascun professionista interessato per le singole materie e per i singoli settori a proporre domanda per essere tecnico di fiducia dell'amministrazione comunale. Sicché in tempi non sospetti un regolamento e un bando avevano assicurato all'amministrazione comunale un elenco di circa trecento professionisti con competenze variegata nei diversi settori. Sicché quando ci trovammo con Battaglia Sindaco a dovere gestire questa fase del decreto regio ovvero scegliere i professionisti cui affidare questo incarico, naturalmente io fui tra quelli che sostenne la opportunità di eliminare i poteri discrezionali per utilizzare, stante l'elevato numero di progetti da affidare, l'albo comunale e di affidarli a tutti coloro che avevano fatto domanda sulla base del precedente regolamento. Tutto questo non avrebbe fatto lievitare di una sola lira il costo di progettazione perché la scelta di fondo iniziale prevedeva invece di dare a quindici o a venti professionisti l'incarico e quindi la liquidazione di una ingente parcella, era circa otto miliardi il costo delle progettazioni di massima che ne è venuto fuori. Si decise invece di chiamare a raccolta, attraverso questo meccanismo che eliminava completamente il potere discrezionale e clientelare degli amministratori locali, e coinvolgere tutti. Ritenevamo che il coinvolgimento di tutte le professionalità locali rappresentasse un momento civico di alto valore e di alto significato per una città che intendeva riscattarsi, perché al di là del compenso per l'incarico percepito dai trecento professionisti quella fu una chinata alle armi dei professionisti reggini, dei tecnici, dei geologi, degli architetti, degli ingegneri ai quali si chiedeva di fare uno sforzo del tipo di quello che era stato compiuto nei primi anni del secolo dopo il terremoto per la ricostruzione della città. Attraverso questa scelta si intendeva valorizzare le professionalità locale, riconoscendo che l'affidamento degli incarichi per la redazione dei progetti di massa significava affidare agli stessi la fase successiva della progettazione esecutiva. Fu questa la scelta operata per quanto riguarda l'affidamento degli incarichi ai professionisti. e fu una scelta che destò stupore e che

fu assunta all'unanimità dal consiglio comunale. Non ci fu una sola forza politica che poté contrastare una scelta di questo tipo che, lo continuo ad affermare, fu una scelta inizialmente non di tutti ma di pochi consiglieri e fu una scelta di contrasto verso quanti invece sostenevano il perpetuarsi o la opportunità di perpetuare una gestione di tipo clientelare.

Il parco progetti

Un altro argomento di fondo che è stato anche oggetto di polemiche politiche, ma soprattutto di attenzione da parte della magistratura, fu dato dal fatto che si ritenne di affidare ai trecento professionisti non la progettazione di opere per duecentocinquanta miliardi perché venne di fatto affidato alla progettazione per opere che si aggiravano intorno ad ottocentocinquanta miliardi e dirò anche le ragioni tecniche e politiche che hanno indotto all'affidamento di un incarico di progettazione per opere che avevano un costo presuntivo e preventivo di ottocentocinquanta miliardi. La scelta di fondo nasceva, primo, da una volontà dell'amministrazione comunale di offrire indicazioni e progetti non limitatamente a duecentocinquanta miliardi, che erano quelli destinati alla gestione del Sindaco, ma di incidere anche nella scelta delle opere che si potevano realizzare con gli altri trecentocinquanta miliardi. Si riteneva addirittura, proprio per le considerazioni che ho svolto poc'anzi, che vi era per la legislazione vigente a quell'epoca la necessità per l'amministrazione comunale di munirsi di un parco progetti perché i finanziamenti a quell'epoca, sul finire degli anni '80, erano finanziamenti che erano possibili soltanto a quelle amministrazioni comunali capaci di presentare immediatamente la promulgazione di una legge, una richiesta di finanziamento supportata da un progetto di massima perché poi i meccanismi che erano previsti richiedevano il progetto di massima. Tutte le amministrazioni comunali che non disponevano dei progetti di massima, come peraltro era previsto dalla stessa legge 64, finivano per essere escluse dai finanziamenti. Fu questa ragione di natura politica contenuta nei dibattiti, nei verbali che sono anche acquisiti, che abbiamo prodotto come difesa in questo processo, fu una delle ragioni per cui scegliemmo di istituire il parco progetti. Si dirà come si pensa di affrontare gli oneri finanziari che questa scelta comporta? Noi in quel momento assumevamo con piena consapevolezza questo aspetto del problema tant'è che abbiamo anche inserito una voce di spesa all'interno dell'elenco delle opere previste con la somma di duecentocinquanta miliardi, voce che abbiamo approvato il cinque di gennaio del 1990. Abbiamo previsto cioè che opere per ottocentocinquanta miliardi importavano una spesa per la progettazione di massima di lire otto miliardi e cinquecentotrenta milioni. Si dice come possiamo affrontare questa spesa, e qui ci siamo attivati raccordandoci con la burocrazia del Ministero delle aree urbane, ed io ricordo che personalmente parlai con l'avvocato Arena che era il dirigente, il capo della segreteria del Ministero Conte e quindi era il primo funzionario del Ministro delle aree urbane, al quale rappresentammo questo problema. Noi se volevamo, come è previsto dall'articolo 1

della legge 246, procedere al risanamento della città, perché questo era l'obiettivo della legge 246, come potevamo perseguire tale obiettivo se non ci fossimo muniti di un parco progetti che ci consentisse di operare scelte sensate. Il consiglio comunale doveva disporre di una vasta serie di progetti di massima per potere avere la possibilità di scegliere; per tale ragione venne costituita quella mole di progetti di massima che vennero proposti. L'avvocato Arena ci disse, ci comunicò attraverso anche un fax che era possibile istituire all'interno dei duecentocinquanta milioni una voce destinata al finanziamento delle spese di progettazione di massima, quindi per otto miliardi e cinquecento milioni. Fu sulla base di questa assicurazione autorevolmente pervenutaci dal Ministero delle aree urbane che si è proceduto in consiglio comunale a larghissima maggioranza, ad affidare gli incarichi all'unanimità, ai professionisti per un importo di lire ottocentocinquanta milioni perché la copertura finanziaria era assicurata, a dire dell'avvocato Arena. Ancora oggi io sostengo essere legittimo potere finanziare ai sensi dell'articolo 1 della legge 246 anche queste spese di progettazione di massima.

La votazione dei progetti di competenza del Consiglio

Fu così che si operò la scelta del parco progetti, la scelta di progetti di massima e fu così quindi che si passò nella serata del 5 gennaio del 1990 alla scelta, alla scrematura tra gli ottocentocinquanta miliardi di progetti a soli duecentocinquanta miliardi di progetti che dovevano essere approvati dal consiglio comunale, si badi la legge 246 prevedeva addirittura che l'approvazione del consiglio comunale fungesse da variante al piano regolatore generale e quindi in deroga a tutte le altre leggi e fu così che il 5 gennaio scegliemmo le opere da finanziare con duecentocinquanta miliardi. Le opere all'interno degli ottocentocinquanta miliardi, le opere che potevano essere oggetto di scelta non erano tutte perché negli ottocentocinquanta miliardi ve ne erano alcune, ad esempio, la copertura dell'asse dello Scacciotti che non rientrava tra quelle che poteva essere finanziata con i duecentocinquanta miliardi perché non era compresa tra le materie che rientravano in questa prima trince di finanziamento, ammontavano a circa trecentoventi miliardi i progetti da cui abbiamo dovuto scegliere i duecentocinquanta miliardi da proporre. Il 5 gennaio il consiglio a larghissima maggioranza con qualche opposizione scelse le opere da proporre al Ministro Conti.

Il procedimento contro i professionisti

In buona sostanza cos'è che avviene nel proseguo e cosa dà la possibilità che fa nascere la preoccupazione, anzi il procedimento penale che si è instaurato col procedimento 12/29 del '92? Perché successivamente il partito romano, coloro i quali ancora intendevano contrastare la possibilità di una gestione localistica dei duecentocinquanta miliardi, hanno creato difficoltà e l'indicazione che ci aveva offerto l'avvocato Arena, l'indicazione che ci aveva offerto l'avvocato Arena circa la

possibilità di finanziamento delle spese di progettazione con i duecentocinquanta miliardi fu successivamente negata da altro funzionario e dal comitato ex articolo 13 della legge 246 perché si creò successivamente - intanto Battaglia si dimise, fu eletto Licandro come Sindaco di Reggio Calabria dopo le dimissioni obbligate di Battaglia perché era incompatibile e poteva ricoprire la carica di sindaco per sei mesi come parlamentare della Repubblica - venne creato questo momento di difficoltà che determinò una serie di iniziative dei progettisti a cui veniva negato il pagamento delle loro competenze ed azionarono il decreto ingiuntivo. Per cui vi fu non solo una lievitazione dei costi di progettazione ma anche uno scontro tra quella amministrazione del dopo Battaglia ed alcuni professionisti. Uno scontro che portò ad alcune degenerazioni da cui nasce questo procedimento di cui abbiamo riferito.

Le convenzioni con il Conreca e Reggio 90

La volontà vera che intervenne dopo, era di creare un fatto ostruzionistico al pagamento di quelle parcelle per i progetti di massima, era tutta mirata a recuperare la gestione di quelle risorse in CAPO ad alcune società di servizio, cosa che puntualmente i primi mesi di maggio del 1990 avverrà attraverso convenzioni miliardarie con due consorzi, con il consorzio Reggio '90, del quale diremo, e con il consorzio Correca, che era un consorzio di società di servizi romani realizzato su misura per la gestione dei flussi finanziari, centosettantotto miliardi dei duecentocinquanta miliardi, perché questa fu la fetta riservata al Correca mentre settantadue miliardi fu quella riservata al consorzio Reggio '90 che è un consorzio di imprese locali. Ma ad un consorzio, al Correca, ci si proponeva poi, essendo di gradimento dei poteri romani, di affidare anche la gestione delle altre risorse, ovvero i trecentocinquanta miliardi del decreto reggio.

Il pluralismo associativo contro gli interessi della criminalità organizzata

Sicché è proprio in questa fase e dopo l'affidamento degli incarichi ai professionisti, dopo la scelta del parco progetti che si poneva il vero problema ancora Sindaco Battaglia del metodo e delle procedure attraverso cui giungere all'affidamento delle opere alle imprese. Questo è un altro punto dolente che interferisce profondamente con le vicende delle quali ci occupiamo perché fu proprio il mio gruppo politico che ottenne, dopo avere approfondito il tema, l'approvazione da parte della Giunta Battaglia di una delibera attraverso la quale si sceglieva, allora fu battezzato il criterio del pluralismo associativo. Si sosteneva da parte nostra che la valorizzazione delle imprese locali sane era possibile solo a determinate condizioni perché la nostra Provincia, la Provincia di Reggio Calabria, non registra nell'albo dei costruttori imprese che hanno iscrizioni illimitate in tutti i settori, sono pochissime, una o due e non sono nemmeno della città di Reggio le imprese che hanno iscrizione illimitata.

Ove noi avessimo immaginato di dovere affidare l'intero pacchetto di opere pari a duecentocinquanta miliardi in un unico appalto ad un unico gruppo, ad un consorzio solo tra più società, non c'è dubbio che questa scelta di campo procedurale avrebbe finito per avvantaggiare le società di servizio e le imprese che nel passato proprio a Reggio Calabria erano state la causa, avevano rappresentato la causa del salto di qualità della criminalità organizzata, cioè scatole vuote che sono piovute nella nostra città per appaltare grandi opere pubbliche, scatole vuote che si sono avvalse attraverso il subappalto o altre forme contrattuali non delle imprese sane di questa nostra città, o non sempre delle imprese sane di questa nostra città, ma hanno trovato vantaggioso, comodo per mille ragioni invece rivolgersi a società fittizie dietro le quali probabilmente spesso vi erano anche interessi di natura criminale. Fu proprio ai primi degli anni '70 che in questa città si realizza per via di questa scelta, attraverso la società Cambogi e l'affidamento di grandi opere per il raddoppio del binario nella nostra città, ci sono i processi che ormai hanno detto parole di verità anche su questo argomento, queste grosse società, scatole vuote, che non hanno i mezzi, che non hanno i loro operai, che piovono nella città e che utilizzano strutture operanti nella nostra città, quelle che lavorano in nero e quindi non gli imprenditori sani e puliti che hanno costi elevati e a con le quali a loro non conviene avere rapporti. Il rapporto con queste società fittizie, con la criminalità organizzata e con i loro interessi che stavano dietro queste società fittizie, hanno fatto fare il salto di qualità alla criminalità che da soggetto criminale che operava attraverso le mazzette ed attraverso le tangenti si era trasformata in impresa e lavorava all'ombra delle grandi società di servizio, che avevano iscrizione illimitata e che piovevano in queste nostre città. Fu il sottoscritto e fu il gruppo che assunse questa premessa e questa considerazione per contrastare l'ipotesi di un appalto unico di tutti i lavori, teorizzando che invece fosse necessario e utile e possibile realizzare quindi dividere il lavoro dei duecentocinquanta miliardi in quindici lotti funzionali di opere accorpati tra di loro. Tenuto conto della possibilità che le imprese locali a questo fine potessero tra di loro consorziarsi, sommando così le loro iscrizioni all'albo per avere i requisiti necessari, ed ove necessario accreditandosi loro come protagonisti locali che si associano alle imprese nazionali con iscrizioni illimitate. Attraverso questo meccanismo era possibile dare alle imprese locali il ruolo di protagonismo nella scelta delle imprese nazionali, alle quali doveva essere riconosciuto soltanto un prezzo perchè portavano la loro esperienza e la loro potenzialità derivante dalla iscrizione all'albo; ma erano loro a scegliere la società di servizio o l'impresa con iscrizione illimitata e attribuire alle stesse un ruolo marginale; diventavano esse stesse protagoniste della gestione e della direzione delle opere, non erano subalterne al potere imprenditoriale romano che gestiva con le logiche di cui ho detto della Cambogi, per esempio. Fu così che accogliendo questa tesi, che si faceva carico quindi di impostare e di mettere in moto un meccanismo che mobilitando così come si era fatto per le professionalità locali, **la imprenditoria locale sana realizzava così una iniziativa di forte contrasto agli interessi della criminalità organizzata.** Era questo il senso della scelta che fu recepito poi dall'intera Giunta come meccanismo capace di coniugare la esigenza di un protagonismo dell'imprenditoria locale, la capacità di

mettere in moto un meccanismo di emarginazione della criminalità organizzata perché nessuno poteva mai immaginare che i lavori in una città come Reggio Calabria o in una qualsiasi altra zona del mezzogiorno o di Italia, oggi fortemente condizionata dai poteri criminali, può sul territorio realizzare delle opere senza pagare la tangente al potere criminale. Questo avviene ogni giorno ancora oggi nonostante gli sforzi e la lotta di contrasto contro la criminalità organizzata. Non era questo che si pensava di ottenere, era necessario invece attraverso questo meccanismo relegare la criminalità organizzata al ruolo che aveva avuto ancora prima della Cambogi, ovvero essere un soggetto presente sul territorio con quel ruolo marginale ma non assumere il ruolo di impresa e quindi di iniettarsi nel sistema e nei meccanismi di governo della comunità e della città, diventando un nervo essenziale nella vita della città. Fu questa impostazione che per questa ragione venne assunta sulla base di una proposta che venne fatta da me in Giunta e che era il portato di un elaborato fatto con tecnici e con il nostro gruppo, fu approvata dalla Giunta comunale, fu portata il 3 febbraio del 1990 in consiglio comunale che la approvò tra alcuni contrasti perché anche in questo caso non vi è dubbio che una iniziativa di questo genere che sino a quel momento era passata soprattutto a cagione del fatto che non tutti gli amministratori erano attenti a questi avvenimenti o erano addentro a questi meccanismi o era stata sottovalutata, era passata ed era divenuto uno strumento forte di contrasto al potere romano. L'onorevole Battaglia in quei giorni, comprendesse il pregio e la valenza di questa iniziativa. "Il pluralismo dello PSDI", titolavano i giornali in quel periodo, "sconfitto attraverso questa delibera il partito romano". Fu così che con Battaglia dell'ultimo periodo del suo sindacato si concludeva questa fase gestionale del decreto regio e soprattutto delle procedure che portavano all'avvio delle opere per il decreto regio.

La giunta Licandro al servizio del potere romano

Non vi è dubbio che le forze del potere romano, che i signori delle convenzioni non gradivano una scelta di questo tipo ed hanno lavorato politicamente per contrastarla e per ribaltarla, sapendo che il prossimo appuntamento era l'elezione, il cambio di guardia del Sindaco che andava a scadere a fine febbraio, sicché si lavorava per la creazione, per la formazione della nuova Giunta. Fu qui che furono rimesse in discussione gli equilibri interni ai partiti e quei rapporti di forza che avevano espresso inizialmente Battaglia, il sottoscritto per il partito socialdemocratico, questa maggioranza non fu la stessa che votò Licandro, pur rimanendo la stessa Giunta. La elezione di Licandro a Sindaco avvenne attraverso le dimissioni di Battaglia, la elezione del Sindaco Licandro che si dimetteva da assessore ai lavori pubblici, all'urbanistica che era in quella Giunta, ed in sua vece dell'elezione dell'assessore Richichi all'urbanistica. Questa fu l'operazione amministrativa che si realizzò i primi di marzo del 1990, però dietro questa operazione amministrativa c'era una operazione politica che modificò sostanzialmente la maggioranza di governo della città. Licandro viene espresso perché sostenuto principalmente e soprattutto dalla corrente

dell'onorevole Quattrone che sostiene e porta avanti con veemenza la candidatura a Sindaco di Licandro che era fortemente contrastata sin dalla fase iniziale e sul piano politico anche dal gruppo socialdemocratico perché rimetteva in moto un meccanismo politico che era fin troppo chiaro fosse mirato a ribaltare le scelte che erano state operate e che erano scelte di autonomia, erano scelte che privilegiavano il protagonismo delle professionalità e della imprenditorialità locali, era un orientamento ed una scelta che era in rotta di collisione con i centri di potere romano che avevano interesse a colonizzare per i fini che ho poc'anzi detto questa città attraverso la gestione delle società di servizio.

La visione di Lauro del Decreto Reggio e della guerra di mafia

AV.TOMMASINI: Avvocato, il collaboratore Lauro Giacomo nell'udienza del 30 settembre 1997 ha affermato che le ragioni dello scoppio della guerra di mafia era da ricondurre anche a tutti i soldi del decreto reggio. Vista dall'angolazione di Lauro questa vicenda cosa può dirci in proposito?

IMPUTATO: Se il dottore Boemi non se l'ha a male, io devo affermare che il collaboratore Lauro dice una grossolana bugia. Lo ha affermato con molta disinvoltura, come lo ha fatto per il resto delle cose che ci ha detto in quest'aula Lauro nell'arco delle cinque udienze cui ha partecipato sino a concludere, come ricorderete, con la dichiarata volontà di non rispondere alle domande che venivano poste nel corso di esame ad iniziativa della difesa, si potrebbe dire una fuga scomposta del Lauro che deve offrire un contributo a questo processo e alle cose che aveva già affermato in questo processo. Una sua dichiarazione che probabilmente dovremmo valutare alla luce della riforma dell'art. 111 della Costituzione, ovvero alla riforma del c.d. giusto processo, quanto possa essere utilizzata, atteso che egli in fase di esame della difesa si è rifiutato di rispondere in ordine a tutta una serie di temi, di argomenti di natura generale a cui allora accuratamente, essendo l'art. 513 del c.p.p. in discussione, abbiamo volutamente posto. Afferma una grossolano bugia, contraddice se stesso, perchè non possono essere le ragioni dello scoppio della guerra di mafia ricondotte al decreto reggio perchè era nella mente di Giove nel 1985, '86 quando scoppia la seconda guerra di mafia il decreto reggio. Non si parlava di decreto regio nel 1986 quando scoppia la seconda guerra di mafia. Egli è stato piuttosto loquace, in questo caso non si è reso conto quando affermava questo assunto di dire cosa sicuramente in contrasto con la realtà storica dei fatti. Ribadisco anche in questo caso, come facevo poc'anzi per Barreca, che **Lauro è uno dei collaboratori che sarà bravo quando parlerà anch'egli di stupefacenti o di fatti che attengono all'attività principale della criminalità organizzata, finisce per essere un teste inaffidabile quando deve raccontare la interpretazione e la comprensione di una realtà politica che speso è difficile anche agli stessi politici comprendere.** Quando si pretende dal collaboratore

una interpretazione di questi fatti spesso si finisce per registrarlo proprio in forte contraddizione storica con i fatti. Quindi sicuramente Lauro non dice cosa del tutto vera. Io devo dire, avvocato, tra l'altro che sempre Lauro nella stessa occasione quando viene da lei sollecitato a riferire quali erano i politici che secondo la sua affermazione gestivano per conto della criminalità organizzata i flussi finanziari del decreto regio e Lauro sosteneva, anche in quella occasione, che i politici che sostenevano, che curavano gli interessi della criminalità organizzata erano Palamara, Nicolò, Battaglia e Romeo. Cioè anche in quel momento e in quella fase Lauro è un collaboratore che, un po' arrugginito, che ripete sempre le stesse cose che avevano sostanzialmente il capo di accusa del 17/92 e dell'omicidio Ligato perchè ripropone sempre gli stessi nomi. Sostanzialmente Lauro, che nel 1993 comincia a raccontare questi fatti, dal 1992 in avanti dopo la prima rappresentazione dei suoi ricordi su queste vicende, su questi fatti si accavalla tanto nel tempo che finisce comprensibilmente e ragionevolmente per accavallare fatti e cose che non sono caduti sotto la sua diretta percezione e che di volta in volta gli vengono rivolte domande da angolazioni diverse per finalità diverse e finisce per mischiare tutto. Ciò che Lauro sostanzialmente sapeva, così come sapeva un qualsiasi cittadino di questa città che leggeva la Gazzetta del Sud, un quotidiano locale, sapeva perfettamente qual era la classe politica dominante la città di Reggio Calabria, apprendeva dai giornali e dalla cronaca chi era che si occupava di un fatto, della gestione del decreto reggio o di altro. Non vi è una cognizione ed una diretta conoscenza di fatti da parte di Lauro, cioè quello che Lauro rappresenta nelle prime dichiarazioni, quindi parlo delle dichiarazioni che vanno dal 1992 fino ai primi mesi del 1993, inducono chi lo interroga ragionevolmente a prefigurarsi la esistenza di quel comitato di affari di cui abbiamo parlato perchè nient'altro aveva fatto capire Lauro o Barreca attraverso quelle dichiarazioni. Fanno sorgere il convincimento nell'accusa che quelle argomentazioni e quali fatti avevano portato alla imputazione dell'omicidio Ligato, tutto ciò che Lauro e Barreca diranno dopo dell'aprile del 1993 è materiale fritto e rifritto e rispetto al quale si confondono soprattutto poi quando devono venire qui nel 1997 a distanza di tempo a sottoporsi ad una serie di domande del controesame della difesa, che preferiscono rifugiarsi dietro il "non intendo rispondere" piuttosto che chiarire fino in fondo o dire con molta onestà, come in alcuni casi anche Lauro in alcune circostanze e per alcuni fatti, ha ammesso. Siamo dinanzi ai "si dice" di Lauro, ai suoi ricordi di quanto si diceva, non ai "si diceva", ma quello che si diceva era quello che si leggeva sui giornali, non c'è nessuna fonte diretta che viene dall'essere Lauro all'interno di una riunione dell'apparato criminale che gli rappresenta situazioni di questo genere, mai all'interno della criminalità per conoscenza diretta o di Lauro Barreca si è detto. Signor Presidente, scherziamo veramente? Parliamo di fatti che sono del 1989, 1990, ma il decreto reggio quando comincia ad essere gestito? Gli investimenti di flussi finanziari veramente quando cadono sul territorio? Gli appalti quando vengono fatti? Forse nel 1989 o nel 1990 oppure gli appalti non sono di questi ultimi anni e sono quelli molto dei quali sono ancora oggi all'attenzione della D.D.A.? E come si vuole imputare un interesse alla criminalità organizzata o all'impresa criminale, che è molto più intelligente delle

imprese pulite, nel 1989 un interesse alla gestione di una cosa che doveva avvenire chissà quando. Cosa mi si vuole imputare? Che mentre io discutevo delle cose che vi ho detto, invece gestivo i soldi del decreto reggio? Ma i soldi del decreto reggio ancora non sono stati gestiti completamente e compiutamente. Come facevo io a gestirli dieci anni fa o ad orientare gli interessi e i soli del decreto reggio verso questa o quella impresa appaltatrice della quale ancora non si sapeva nulla? Ma ci rendiamo conto che anche le congetture, i “si dice” confusi del collaboratore Lauro e degli altri collaboratori sono completamente destituiti di fondamento, non hanno una loro attendibilità estrinseca oltre che essere contraddittori nel merito e quindi oltre a non avere di per sé un attendibilità intrinseca. Eppure su questo si è costruito questo processo nei miei confronti, queste stesse dichiarazioni però, lo ribadisco, sono servite fino al maggio del 1993 ad investire quei quattro processi di cui abbiamo parlato, due dei quali si sono già concluse con sentenze passate in giudicato che sono l’omicidio Scopelliti e l’omicidio Ligato. Quei giudicati, quei fatti contenuti in quei provvedimenti definitivi non possono non costituire una barriera rispetto ad una diversa, oltre che essere illogica, versione che si vuole propugnare oggi in questo processo a mio carico o per ruolo e per condotte che io avrei assunto. In verità, avvocato, le dichiarazioni che Lauro rende sul mio conto sono molto limitate, risibili, contraddittorie, quelle che ha rese sono valse soltanto per imbastire i processi di cui ho poc’anzi riferito. Devo dire e sviluppare un altro concetto.

Le reticenze di Lauro e Barreca sulla superloggia inficiano le loro dichiarazioni

Immaginatevi un momentino ove Lauro e Barreca avessero nel 1992 o 1993, prima di questi quattro procedimenti, disvelato ciò che riferiscono invece nel 1995, quando parlano esplicitamente della super loggia massonica, e va ricordato per un momento che le funzioni, i poteri e i compiti della super loggia massonica erano quelli soprattutto di controllare gli affari e gli appalti nella città di Reggio Calabria, di governare l’illecito nella città di Reggio Calabria rappresentando quella una entità superiore che decideva e governava tutte le scelte. Immaginatevi per un solo istante se Barreca e Lauro avessero rappresentato l’esistenza di questa entità superiore cosa e quale esito e quale svolta avrebbero potuto avere quei quattro processi. Quei quattro processi si fondano su una parziale verità rappresentata dai due collaboratori che rappresentano un sistema che è diametralmente opposto, non è soltanto parziale, a quello che prefigurano nel 1995 con la super loggia massonica. Quella definitivamente costruita era una entità che realizza l’intreccio di poteri più diversi, massoneria, imprenditori, politici, servizi segreti, gladio, magistratura, finanza, erano tutti là. Poi c’erano in questa super loggia tutti i capi bastone della provincia di Reggio Calabria, in barba a cosa nostra, a cosa nuova che poi viene, secondo l’accusa, realizzata nel 1991. Questo disegno del 1995 o è vero, e se è vero non è neutro, rispetto agli sviluppi che hanno avuto le vicende giudiziarie di cui parliamo perchè sarebbero state altre le realtà

e le interpretazione dei fatti e le conclusioni di quelle vicende giudiziarie sarebbero state sicuramente altre: se fosse stata vera questa circostanza. Allora io voglio attribuire per un istante a Lauro e a Barreca la buona fede e ritenere che loro erroneamente ritenevano sussistente nella nostra città quella entità superiore costituita nel 1979, che nella loro mente bacata di criminali potessero anche avere prefigurato in tempi non sospetti la esistenza di questo centro di potere nella nostra città. Se tutto questo è vero, **le dichiarazioni che loro rendono nel 1992 e nel 1993**, sulla base di un fatto che in buona fede ritenevano vero ma che sostanzialmente vero non è, **sono inficiate fortemente da un pregiudizio che i due collaboratori hanno**. Sicché quando vogliono me potente emissario di tutte le cosche, quando vogliono me fautore per la pace, promotore della pace tra la mafia, quando vogliono me soggetto capace di aggiustare tutti i processi, quando vogliono me soggetto che viene eletto da tutte le ndrine della città e della provincia di Reggio Calabria, loro queste affermazione ed altre che mi attribuiscono sono frutto di una propagazione, di un preconetto, di un pregiudizio che loro hanno ovvero l'esistenza della super loggia massonica. Presidente, due sono le cose: o c'è la super loggia massonica, ed io a pieno titolo ne faccio parte, e da questo discende tutto il potere che mi si attribuisce, che io ho esercitato dal 1979 in avanti a tutti i livelli, anche se ciò è in forte contrasto con il mio vissuto e con le cose che fino ad oggi vi ho detto; oppure ciò non è vero, loro l'hanno creduto, **le loro affermazioni che riguardano la sfera non prettamente criminale, ma quella condizionata da questo preconetto sono inattendibili ed sono sicuramente false**.

La superloggia ed i processi Ligato, Scopelliti ed altri

Deve essere valutata e vagliata con estremo spirito critico sino a controllare, a fronte degli elementi che sono stati introdotti, la loro congruità rispetto alla versione dei collaboratori o alla mia versione e alla versione che in questo dibattito è emerso attraverso la parola dei protagonisti e dei testimoni della storia di questa città, non ci sono alternative a questa impostazione. Questo è un altro elemento di riflessione che io voglio sottoporre alla vostra attenzione e all'attenzione anche del Pubblico Ministero che qui pazientemente con i suoi timpani violentati mi ascolta. Questo è un elemento di attenzione e di valutazione che deve esser svolto perchè altrimenti ho ragione di dolermi di non essere indagato ed imputato negli altri procedimenti. Ove fosse vera la esistenza della super loggia, la mia appartenenza, addirittura la direzione della super loggia dopo la fuga di Freda, perchè la dirigo io secondo le affermazioni di Lauro, ove fosse vera questa circostanza non si capisce come io possa essere estraneo all'omicidio Ligato, all'omicidio Scopellitti e a tutti i fatti criminali che si sono verificati in questa città; per cui ove fosse ciò vero io non ho diritto di stare in questa città un solo istante in più, così come costituisco un pericolo permanente se ciò fosse vero anche in questi anni in cui ho goduto della libertà concessami dal Tribunale della Libertà. Sono questi i fatti dei quali noi dobbiamo discutere, le riflessioni ed i fatti che io voglio sottoporre alla vostra valutazione critica perchè purtroppo io non sono chiamato a difendermi

perché mi viene attribuito un episodio, un fatto storico, un elemento fattuale accaduto in tale data, tale giorno eccetera. Io non ho reati fini, ma non ho nemmeno condotte che mi vengono attribuite specifiche, io ho attribuzione di ruoli. Come faccio a difendermi dalla attribuzione di ruoli e di poteri specifici che avrei esercitato dal 1969 ad oggi ininterrottamente? come dice lo stesso Gip che ha emesso il provvedimento custodiale.

Le contraddizioni del capo di imputazione

Non si capisce come io possa difendermi dalla genericità di una accusa della quale parleremo, della quale qualche momento prima della conclusione di questo processo dobbiamo compiutamente, assieme all'accusa, valutare quanto essa così come formulata non sia in sé contraddittoria e non mi consenta essa stessa come imputazione di potermi compiutamente difendere, atteso che mi si attribuisce l'appartenenza ad una associazione mafiosa sorta nel 1970 a tutt'oggi, operante sino a tutt'oggi. Nel capo di imputazione si dice che questa associazione mafiosa si denomina cosca De Stefano Tegano e nella ordinanza custodiale e nel provvedimento esplicitamente si riferisce che questa è l'associazione incriminata col capo F10 nel procedimento Olimpia di cui la mia posizione sarebbe uno stralcio, sicché io devo desumere che sono consociato agli altri imputati dell'F10 perché questo così sta scritto nel provvedimento custodiale e nella richiesta del provvedimento custodiale. Io devo pure potermi difendermi col dire che gli altri 78 imputati del capo F10 se io ho mai avuto relazioni con loro, se sono loro i miei associati loro lo possono essere solo limitatamente al periodo 1985/1990 in poi perché quella è una associazione che nasce nel 1985, non nasce nel 1970. Quindi io prima del 1985 con chi sarei associato se il capo di imputazione esplicitamente afferma di essere io vertice dell'associazione De Stefano Tegano sorta nel 1985. Come faccio io a difendermi rispetto ad un capo di imputazione H2 che vuole, a differenza del capo di imputazione F10, essere la mia associazione tra l'aggiustamento di processi, la ricerca di voti per le campagne elettorali per sé e in più procedere all'aggiustamento dei processi a progetti politici. Queste tre finalità contenute nell'H2, che è il mio capo di imputazione, io con chi l'avrei consumata questa associazione? Perché nell'F10 queste finalità non ci sono, il capo di imputazione F10 non prevede in capo a quella associazione e a quelli imputati che sarebbero i miei coassociati, non prevede questa finalità, sono due fatti in specie associative diverse. Io oggi non sono in condizioni di dirvi chi sarebbero gli altri associati dell'associazione delineata attraverso il capo di imputazione H2. Per cui c'è pure questa limitata possibilità mia difensiva senza dire poi del fatto che stranamente io ho un trattamento di favore perché anche in Olimpia altri imputati di associazione per un periodo che va dal 1970 in avanti hanno avuto la contestazione con due capi di imputazione. Lo stesso notaio Marrapodi, che era imputato a cavallo del periodo '82, cioè data del 23/11/1982, data in cui viene istituita la norma, il 416 bis, tutte le contestazioni a quanto hanno responsabilità anche per questo reato permanente che è l'associazione. La contestazione viene fatta attraverso due capi di imputazione, il 416 per il periodo antecedente al 1982 e per il 416 bis per i

periodi successivi; sono due capi di imputazione distinti perchè io non posso essere chiamato oggi a rispondere per il 416 bis ovvero per un reato che tale non era previsto nel 1980 o prima del 1982 quando invece veniva delineato, prefigurato attraverso la normativa che era il 416. Questo è un altro elemento che porta ad una mia menomata possibilità difensiva, per cui ecco le ragioni per le quali io sono costretto ad ogni udienza a parlare di tutto e del contrario di tutto a ruota libera proprio per questa particolare configurazione del capo di imputazione, che io giudico, sollecito, auspico che l'accusa possa rivalutarlo ed esercitare i suoi poteri per vedere se per caso può essere modificato ancora prima della conclusione di questa fase dibattimentale, altrimenti è un problema che questa Corte avrà come fatto preliminare nel valutare la mia posizione. Quando il 21 giugno del 1993 viene avanzata la richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti, il capo di imputazione non era datato e con la richiesta di rinvio a giudizio del 12 dicembre del 1994 che il capo di imputazione viene modificato in alcune sue parti, una parte riguarda alcune finalità dell'associazione che vengono aggiunte con la richiesta del provvedimento cautelare e con la richiesta di rinvio a giudizio, che sono gli aggiustamenti dei processi e i progetti politici. L'altro elemento aggiuntivo in questa fase è data dalla data, dal 1970 ad oggi, quindi viene temporalmente definitivo e viene definitivo nel 1994, quando cioè il capo di imputazione era stato elevato in una epoca storica nel quale si intendeva veramente indagare e cercare circa la esistenza di un progetto politico, di un intreccio profondo tra eversione di destra e criminalità organizzata che aveva dispiegato la sua affinità, questo intreccio tra diversi poteri politici e della criminalità organizzata. Quando addirittura si pensava di ascrivere alla responsabilità dell'andregheta i reati di strage per gli episodi di Roma, Napoli, quando all'interno di Olimpia vi erano anche filoni di indagine indirizzate in questo senso ed allora aveva un significato quel capo di imputazione, quando c'era Zamboni anche Roberto indagato e indiziato del reato di cui all'articolo 416 bis, 378 per il favoreggiamento e quant'altro. Questo impeto investigativo del 1993 però per un serie di vicende a tutti noi o a quanti hanno vissuto in questa città noi per vicende che si sono registrate in questo palazzo e che hanno turbato la nostra giurisdizione, questo filone investigativo è naufragato, è finito, non si è potuto concludere. Probabilmente anche la mia stessa richiesta di giudizio immediato non ha consentito una impostazione, una risoluzione di questa vicenda nella fase del giudizio del Gup che avrebbe sicuramente assunto il proscioglimento o delineato meglio l'accusa. E' certo che per tutte queste ragioni io oggi mi trovo comunque con un capo di imputazione contraddittorio, insostenibile e rispetto al quale mi duole creare imbarazzo alla Corte che viene chiamata a sciogliere questo nodo e che mi auguro anche la stessa accusa possa, prima della chiusura del dibattimento, rivederlo e rivalutarlo.

PRESIDENTE: A questo punto il processo viene rinviato all'udienza del 23/03/2000 ore 15:00, invitando le parti presenti a comparire senza ulteriore avviso.

ESITO: RINVIO 23/03/2000

<u>UDIENZA DEL 21/03/2000</u>	1
<u>Le ragioni della fuoriuscita dal PSDI di Mallamaci</u>	1
<u>La falsa dichiarazione di Barreca sul punto. Le ragioni della distorsione dei fatti</u>	3
<u>Come e quando il PSDI cambia pelle e cioè da partito di potere si trasforma in partito di proposta e di denuncia.</u>	3
<u>La nostra diversità</u>	4
<u>Le elezioni amministrative del 1989</u>	5
<u>Le elezioni europee del 1989</u>	7
<u>Il Decreto Reggio e la convenzione con la società Bonifica</u>	7
<u>Il ruolo di Romeo e del PSDI nell'approvazione del Decreto Reggio</u>	8
<u>Il Decreto Reggio e le società di servizio</u>	9
<u>Le convenzioni miliardarie della Provincia di Reggio del 1989</u>	9
<u>La convenzione con Italstat per la funivia Reggio Gambarie</u>	9
<u>Il Centro Direzionale</u>	10
<u>Il Psdi contro le società di servizi , per le professionalità e l'imprenditoria locale</u>	11
<u>Una ipotesi sulle cause delle inimicizie influenti</u>	12
<u>La funzione del Decreto Reggio</u>	13
<u>Il Decreto Reggio e la causale dell'omicidio Ligato</u>	13
<u>Quali forze contrastano la convenzione Bonifica</u>	14
<u>La schizofrenia della DDA di RC nel 1992-93</u>	15
<u>La maggioranza che elesse il sindaco Battaglia</u>	15
<u>Il capo di imputazione le proc. 17.92</u>	16
<u>L'incongruenza tra l'impostazione accusatoria del 17.92 e l'H2 ambedue fondate sulle stesse fonti di accusa Lauro e Barreca</u>	17
<u>Perché non sono imputato nel processo "Comitato d'affari"</u>	17
<u>L'incongruenza tra la esistenza della superloggia ed il "Comitato d'affari"</u>	17
<u>Lo scambio di opinioni con il PM Boemi</u>	17
<u>Nello stesso contesto storico e fattuale stanno la causale dell'omicidio Ligato e le imputazioni del "Comitato d'affari" il proc. 23.93 e l'om. Scopelliti. Identità delle fonti.</u>	18
<u>L'assenza di Romeo indagato nei quattro procedimenti</u>	19
<u>Il contrasto tra la causale dell'omicidio Ligato ed il ruolo di assessore alle finanze nella giunta Battaglia</u>	19
<u>Le contraddizioni tra l'omicidio Scopelliti e la imputazione H2</u>	20
<u>Perché non sono indagato prima del 15 marzo 1993</u>	21
<u>Lo scambio di opinioni con il PM Boemi</u>	21
<u>Le iniziative del grippo PSDI per il Decreto Reggio</u>	23
<u>Le consultazioni popolari propedeutiche alle scelte del Decreto</u>	25
<u>Le scelte per l'affidamento degli incarichi ai professionisti esterni</u>	26
<u>Il parco progetti</u>	27
<u>La votazione dei progetti di competenza del Consiglio</u>	28
<u>Il procedimento contro i professionisti</u>	29
<u>Le convenzioni con il Conreca e Reggio 90</u>	29
<u>Il pluralismo associativo contro gli interessi della criminalità organizzata</u>	30
<u>La giunta Licandro al servizio del potere romano</u>	32
<u>La visione di Lauro del Decreto Reggio e della guerra di mafia</u>	32
<u>Le reticenze di Lauro e Barreca sulla superloggia inficiano le loro dichiarazioni</u>	34
<u>La superloggia ed i processi Ligato, Scopelliti ed altri</u>	35

Le contraddizioni del capo di imitazione

36